SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

63ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:

Trasmissione di domande . . . . . *Pag.* 2796

Congedi 2795

Commissioni speciali:

Annunzio di costituzione 2795

Per la nomina:

PRESIDENTE 2799

ZELIOLI LANZINI 2798

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 2795

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 2796

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 2795

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 2796

Reiezione 2798

Rimessione all'Assemblea 2798

« Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-1958, nonchè dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 » (120) (Seguito della discussione e approvazione):

DE LUCA Angelo, *relatore* *Pag.* 2811, 2812, 2814

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 2799 e *passim*

MILILLO 2811, 2814

Gestioni di ammasso:

Presentazione di situazione 2801

Interpellanze e interrogazioni:

Annunzio 2833, 2835

Svolgimento:

BONAFINI 2823

BOSI 2826

GAIANI 2817

MERLIN 2829

Raccomandazioni da parte dell'U.E.O.:

Trasmissione 2798

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Monni per giorni 6, Santero per giorni 2, Venditti per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di costituzione di Commissione speciale

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di ieri, la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge concernente provvedimenti speciali per la Capitale ha proceduto alla propria costituzione, nominando Presidente il senatore Tupini, Vice Presidenti i senatori Salari e Alberti, Segretari i senatori Micara e Minio.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Zoli:

« Provvedimenti per gli edifici ad uso di Archivio di Stato » (265);

« Insegnamento della scienza delle finanze nella Facoltà di scienze politiche » (266);

del senatore Solari:

« Provvidenze a favore delle zone dei comuni della Carnia e della Valcanale colpite dall'alluvione dell'ottobre 1958 » (267).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni ed aggiunte agli articoli dal 714 al 717 del Codice della navigazione » (226), previ pareri della 3ª e della 4ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Concessione di un contributo di lire 600 milioni per la costruzione in Milano di un nuovo ospedale dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori » (228), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

« Trasferimento nei ruoli del personale delle Ferrovie dello Stato del personale delle ferrovie Santhià-Biella; Monza-Molteno-Oggiono; Siena-Buonconvento-Monteantico; Poggibonsi-Colle Val d'Elsa » (229), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti degli operai dell'agricoltura » (230), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Prevenzione e repressione del delitto di genocidio » (255), previo parere della 3ª Commissione;

« Modificazioni agli articoli 524 e 531 del Codice di procedura penale » (227);

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Disposizioni in materia di brevetti per invenzioni industriali » (221), di iniziativa dei senatori Montagnani Marelli ed altri, previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Vergani, per i reati di concorso in omicidio premeditato (articoli 110, 575 e 577 n. 3 del Codice penale) e concorso in omicidio premeditato aggravato (articoli 110, 575, 577 n. 3 e 61 n. 2 del Codice penale) (*Doc.* 14).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1958, n. 268, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (99);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1958, numero 376, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (100);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1958, numero 644, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (101);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1956, numero 229, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (102);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1956, nu-

mero 297, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (103);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 marzo 1956, numero 300, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (104);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1956, numero 305, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (105);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1956, numero 700, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (106);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, numero 710, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (107);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, numero 881, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (108);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, numero 1240, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (109);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1956, n. 1242, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1956-57 » (110);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre 1956, n. 1473, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1956-57 » (111);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1957, n. 230, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1956-57 » (112);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1957, n. 556, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1956-57 » (113);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1957, numero 1006, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (114);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1957, n. 1123, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (115);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1957, numero 1201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-1958 » (116);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Integrazione della legge 3 maggio 1955, n. 407, sulla disciplina del lavoro di facchinaggio » (14), d'iniziativa del senatore Menghi;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Concessione di sovvenzione straordinaria a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (164).

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei componenti della 4ª Commissione permanente (Difesa) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Limiti di età per la cessazione dal servizio permanente dei generali di squadra aerea e di divisione aerea » (185), già deferito all'esame ed all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Annunzio di reiezione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) non ha approvato il seguente disegno di legge:

« Istituzione dei ruoli speciali per sanitari ospedalieri mutilati e invalidi di guerra » (93), di iniziativa del senatore Arcudi.

Annunzio di trasmissione di raccomandazioni da parte dell' U.E.O.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo di due raccomandazioni approvate da quell'Assemblea, concernenti, rispettivamente, la situazione attuale della sicurezza europea e il contributo dell'Unione dell'Europa occidentale alla produzione di armamenti dell'alleanza atlantica.

Tali raccomandazioni saranno trasmesse alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Per la nomina di una Commissione speciale

ZELIOLI LANZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. E' stato distribuito il disegno di legge costituzionale: « Modifica della durata e della composizione del Senato della Repubblica ». Mi permetto di proporre che a termini di Regolamento venga costituita una Commissione speciale per l'esame di tale disegno di legge e che sia affidato all'onorevole Presidente il compito di nominare i componenti della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni, si intende approvata la proposta del senatore Zelioli Lanzini, tendente a costituire una Commissione speciale per l'esame del disegno di legge sulla riforma del Senato, demandando al Presidente la nomina dei componenti la Commissione stessa.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonchè dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 » (120)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonchè dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con grande interesse i numerosi interventi al disegno di legge sottoposto al vostro esame e ringrazio i vari oratori per il loro contributo di osservazioni e critica costruttiva ed anche per i consigli che hanno voluto darmi. Un ringraziamento particolare porgo al relatore senatore De Luca che ha espresso in modo efficace le raccomandazioni della Commissione finanze e tesoro, raccomandazioni di cui prendo atto e che ho il piacere di accogliere nella sostanza.

Alla fine del dibattito prendo ora la parola non solo per rispondere alle numerose domande che mi sono state poste e per chiedere la vostra approvazione al disegno di legge, ma anche per precisare il nostro atteggiamento e la linea che intendiamo seguire nel prossimo futuro in materia di politica granaria.

Ne abbiamo già parlato in sede di bilancio e già allora feci cenno ad alcune delle cifre che oggi abbiamo di fronte. Ma ora che dobbiamo decidere sulla destinazione di ingenti somme per la copertura degli oneri della gestione di ammasso del grano, mi sembra che certi aspetti che avevo allora denunciato si impongono alla nostra attenzione con evidenza ancora maggiore. E debbo davvero ritenere che il linguaggio delle cifre sia molto più persuasivo della mia povera parola, se coloro stessi che hanno criticato la decisione del Governo di ridurre il prezzo del grano e di porre così fine alla espansione artificiosa di questa coltura, sono stati oggi unanimi nell'ammonirci sui pericoli di una politica di eccessivo sostegno del grano e sulle sue conseguenze. Anzi, sono stati proprio i settori che più avevano criticato la riduzione del prezzo del grano a mostrarsi i più severi nel criticare le perdite della gestione di ammasso, perdite legate direttamente ed indirettamente al congegno dell'ammasso e dei relativi prezzi.

Io credo comunque che, lasciando da parte le polemiche, convenga esaminare con calma come tali perdite si sono determinate e trarne tutti gli utili insegnamenti affinchè l'esperienza ci consenta di agire per il futuro in modo da impiegare tutte le nostre risorse a favore dello sviluppo economico generale ed in particolare, per quello che ci riguarda, a favore dell'agricoltura.

Il disegno di legge che abbiamo dinanzi autorizza una spesa complessiva di 94,5 miliardi di lire per la liquidazione degli oneri di ammasso, di cui 78,6 per una prima regolazione delle campagne dal 1954-55 al 1957-58, e 15,8 miliardi ad integrazione degli stanziamenti già fatti per le campagne precedenti.

Se io penso quante cose più importanti e più utili per uno sviluppo sano e produttivistico della nostra agricoltura avremmo potuto fare con tali somme; se considero la fatica, spesso non coronata da suc-

cesso, per ottenere somme ben più modeste per scopi che hanno carattere essenziale per il nostro settore, non posso non provare un senso di profonda amarezza.

E il mio disagio è tanto maggiore in quanto lo stanziamento che vi chiedo non copre interamente le perdite della gestione, perchè altre ce ne sono, già accertate, ed altre stanno per maturare; sicchè se noi non sapremo metterci su una linea di adeguata severità, potremmo trovarci in un prossimo futuro a registrare disavanzi da coprire per somme ancora maggiori di quelle di cui oggi ci occupiamo.

Per questo motivo, non vale tanto criticare il passato, nei cui confronti non ci resta che registrare quello che è avvenuto e tirare le somme, quanto piuttosto considerare come sia possibile contenere le perdite non ancora registrate ma che sicuramente matureranno ed avviare il settore ad una progressiva normalizzazione.

Durante l'autarchia che caratterizzò il periodo prebellico, il nostro Paese fu spinto a sviluppare in ogni modo le colture granarie. A tale scopo furono destinate a grano vaste estensioni di terreni che non erano adatti o comunque che meglio si sarebbero prestati ad altre colture. Ciò nonostante, essendo basso il rendimento per unità di superficie, la produzione complessiva si mantenne intorno ad una media annuale di 75 milioni di quintali. Ma poichè il consumo interno si aggirava sugli 85 milioni di quintali, il conseguente disavanzo doveva essere coperto con larghe importazioni dall'estero.

Nel dopoguerra, dopo un breve periodo di incertezza iniziale — caratterizzato da massicce importazioni di grano sia sotto forma di aiuti americani, sia sotto forma di acquisti statali — il consumo è andato gradatamente diminuendo. E' diminuito sensibilmente come consumo medio per abitante, in relazione ad un più alto tenore di vita che ha modificato la dieta del popolo italiano e tende a diminuire, nonostante lo aumento della popolazione, anche come consumo complessivo. D'altra parte la produzione, nonostante lo sforzo per ridurre i terreni destinati a questa coltura, è notevolmente aumentata grazie a rese unitarie crescenti. La diffusione delle macchine e delle arature profonde, l'impiego di sementi selezionate, la diffusione di fertilizzanti e mezzi tecnici sempre più progrediti hanno consentito uno sviluppo della produttività che non solo ha significato riduzione di costo a parità di quantitativi prodotti, ma anche e sopratutto aumento di produzione per unità di superficie coltivata.

Ne è derivato che il saldo tra produzione e consumo, che era negativo prima della guerra, si è trasformato gradualmente in attivo. Quest'anno, ad esempio, si è avuta una produzione di 98 milioni di quintali contro un prevedibile consumo di circa 85 milioni di quintali.

Siamo così arrivati a veder costituirsi scorte che non trovano possibilità di collocamento sul mercato interno: nel momento in cui vi parlo nei magazzini della gestione sono ammassati 28 milioni di quintali, di cui circa 20 milioni di tenero e 8 di grano duro. Tenuto conto dei quantitativi rimasti sul mercato o negli ammassi volontari, è prevedibile che in questi 28 milioni di quintali, soltanto 5 milioni circa possono essere assorbiti dal consumo alimentare interno.

Ora, se si considera che i nostri prezzi sono molto superiori a quelli internazionali, ne consegue che o questi quantitativi eccedenti sono esportati con forti perdite, o devono essere riportati alla nuova campagna con crescenti oneri.

Venendo ad esaminare come si sono formati gli oneri della gestione di ammasso, mi corre innanzi tutto il dovere di precisare alcuni aspetti che sono stati oggetto di particolare attenzione.

Prima di ogni altra cosa debbo ribadire che non si tratta assolutamente di gestioni fuori bilancio o sottratte al controllo del Parlamento. Sono gestioni fuori bilancio quelle le cui entrate e spese avvengono senza autorizzazione di legge e al di fuori dei controlli normali della Corte dei conti. Le gestioni dell'ammasso sono regolarmente autorizzate da leggi dello Stato, tenute secondo i criteri della contabilità generale dello Stato, controllate dalla Corte dei conti e sottoposte al Parlamento sia per quanto riguarda

gli stanziamenti sia per quanto riguarda i consuntivi.

Si possono chiedere maggiori o minori dettagli ma in nessun caso si può dire che siamo al di fuori del controllo parlamentare.

Proprio per fornire al Parlamento la più ampia documentazione possibile, il Ministero dell'agricoltura, in esecuzione dell'ordine del giorno del senatore Paratore in data 21 giugno 1951, presentò al Senato della Repubblica una analitica situazione economico-finanziaria di tutte le gestioni di ammasso alla data del 30 giugno 1951. Tale relazione, attuando nella lettera e nello spirito l'ordine del giorno del senatore Sturzo, riporta esattamente i risultati delle singole gestioni di ammasso e pone in evidenza, oltre al movimento delle merci, le spese di gestione, gli oneri di finanziamento e le anticipazioni corrisposte.

Da allora il Ministero dell'agricoltura ha predisposto annualmente una messa a punto di tale situazione economico-finanziaria: secondo le risultanze della complessa e laboriosa indagine effettuata presso gli enti gestori degli ammassi (si tratta di tutti gli ammassi oltre quello del grano) e presso gli Istituti di credito finanziatori, essa è stata infatti periodicamente aggiornata alla data del 31 dicembre degli anni successivi. Si tenga conto che contenendo i dati rilevati sia presso gli Enti gestori, sia presso gli Enti finanziatori, il documento consente un reciproco controllo.

Davanti alla Commissione finanze e tesoro io ho preso impegno di presentare tale situazione aggiornata al 31 dicembre del 1957: ho il piacere oggi di assolvere a tale impegno sottoponendo a questo Consesso il documento relativo.

Presentazione di situazione delle gestioni di ammasso

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente documento: «Situazione delle gestioni di ammasso dei prodotti agricoli dalla campagna 1944-45 alla campagna 1956-57 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione del predetto documento che sarà trasmesso alla Commissione finanze e tesoro.

Ripresa della discussione

(*Segue* FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Alcuni hanno chiesto che tale documento sia allegato al bilancio dell'agricoltura. Mi sembra che si tratti di una questione puramente formale. Quando il Ministro lo presenta, come oggi faccio io, ad una delle Camere il documento è acquisito agli atti del Parlamento che ne può fare l'uso che ritiene più opportuno. Tuttavia per quanto riguarda il suo inserimento in allegato al bilancio dell'agricoltura vi sono da considerare anche aspetti di opportunità pratica e fra questi, oltre alla necessità di stampare un documento piuttosto voluminoso, occorre tener presente che la situazione a fine anno presenta dei vantaggi rispetto a quella riferita alla fine dell'esercizio finanziario, in quanto consente di fare un quadro completo dell'annata agraria. D'altra parte bisogna considerare il tempo necessario all'aggiornamento, dato che ci vogliono circa otto mesi per una messa a punto completa ed analitica della situazione. Si potrebbe cercare di far più presto ed io non lo escludo, ma voi vi rendete conto che a tale scopo mi ci vorrebbero maggiori mezzi e più personale di quanto disponga. Comunque il nuovo aggiornamento è pronto oggi. Da parte mia non ho niente in contrario se desiderate stamparlo in allegato al bilancio.

Altro punto da chiarire è la riserva formulata dalla minoranza della Commissione circa l'articolo 3 del disegno di legge, con il quale viene stabilito che l'entità dei disavanzi a carico dello Stato è accertata attraverso l'esame dei rendiconti finali di gestione e che le modalità per la compilazione e la presentazione di tali rendiconti vengono stabilite, previo parere della Corte dei

conti, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, d'intesa con quello del Tesoro.

Detta norma riproduce quelle contenute nei precedenti provvedimenti legislativi che hanno assunto a carico dello Stato gli oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di campagne precedenti.

La pratica attuazione di tali norme, per quanto concerne la legge 28 giugno 1956, si è concretata nelle disposizioni impartite agli Enti interessati con circolare n. 374 del 28 dicembre 1956, con la quale non solo sono state stabilite le disposizioni per la resa dei conti, ma sono state anche tassativamente prescritte le dimostrazioni contabili in cui deve articolarsi ogni singolo rendiconto, dimostrazioni che sono conformi alla documentazione originale esistente presso gli Enti ammassatori e presso gli Istituti finanziatori.

Per doverosa documentazione, presento copia della predetta circolare con le relative istruzioni, nonchè gli schemi di rendiconto.

Ritengo che l'esame di tali atti fornisca una esauriente dimostrazione del modo con cui la Pubblica Amministrazione operi nel pieno rispetto delle disposizioni legislative e comprova altresì come i singoli rendiconti di gestione contengano tutti gli elementi necessari per controllarne le regolarità e per determinare, con assoluta certezza, la effettiva entità degli oneri che ricadono a carico dello Stato in conseguenza della politica degli ammassi.

Si aggiunge che il rendiconto reso non viene senz'altro acquisito e preso a base per la liquidazione. Infatti, uno scrupoloso esame e controllo di tutte le voci esposte viene effettuato da apposite Commissioni provinciali di revisione — di cui fanno parte un rappresentante del Ministero della agricoltura ed un rappresentante di quello del Tesoro — le quali debbono attenersi, per l'espletamento del compito ad esse affidato, alle direttive impartite dalle Amministrazioni centrali.

Un successivo controllo viene compiuto da una Commissione consultiva centrale composta da rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e da quelli del tesoro i quali, avendo una profonda conoscenza dei fenomeni verificatisi sul piano nazionale ed una particolare competenza nello specifico campo delle gestioni di ammasso, possono rivedere le proposte delle Commissioni provinciali con assoluta uniformità di criteri di valutazione.

In tal modo il Ministero dell'agricoltura, cui è demandata l'approvazione dei singoli rendiconti di gestione, può disporre di tutti gli elementi atti a determinare gli oneri da porre a carico dello Stato.

Sulle approvazioni disposte dal Ministero dell'agricoltura con appositi decreti, la Corte dei conti esercita il prescritto controllo di legittimità.

Pertanto la procedura seguita dà la più completa garanzia sulla esattezza e sulla legittimità degli oneri che vengono liquidati.

Debbo infine rettificare alcune affermazioni che non hanno rispondenza nella realtà: mi riferisco in particolare a quei critici che hanno voluto attaccare sopratutto la Federconsorzi, quasi che questa avesse incamerato a suo vantaggio le somme da noi destinate a copertura degli oneri di ammasso. Debbo ricordare che l'Ente gestore non è la Federconsorzi, ma il singolo Consorzio agrario provinciale e ciò per precisa disposizione di legge. Inoltre da un punto di vista sostanziale debbo esplicitamente dichiarare che gli oneri dipendono direttamente dalle decisioni del Governo, il quale ha fissato i prezzi di conferimento all'ammasso e quelli di vendita del grano ammassato ed ha dato le istruzioni necessarie per la conservazione e la distribuzione del grano stesso. L'ente gestore non è stato altro che un esecutore della politica del Governo; esso ha ricevuto ed ottemperato a degli ordini precisi ed è stato sottoposto ad un controllo analitico oltre che rigoroso: si tenga, tra l'altro, presente che noi regoliamo i conti con i singoli consorzi provinciali e non con la loro Federazione, in quanto, come ho detto, sono i singoli consorzi gli enti che hanno la veste di gestori nei confronti dello Stato.

Soltanto per quanto riguarda i compensi per i servizi prestati, cioè a dire per i co-

sti effettivamente sopportati dai singoli gestori nell'esecuzione dei loro compiti, a partire dal 1949-50, si provvede per il tramite della Federazione, mediante un sistema a *forfait* su cui decide in via definitiva il C.I.P.. Posso assicurare che le delibere del C.I.P. sono adottate su proposta del Ministero dell'agricoltura e del Ministero del tesoro, sulla base di criteri predeterminati e di dettagliate ed esaurienti documentazioni.

La realtà è che i compensi per i servizi prestati costituiscono una parte relativamente assai modesta degli oneri complessivi. E se avrete la pazienza di ascoltarmi vedrete come le cifre che oggi esaminiamo siano la diretta conseguenza delle decisioni adottate dal Governo in relazione sia ad una politica generale del grano, sia alla necessità di evitare che le scorte aumentassero eccessivamente o addirittura che una parte di esse andasse a male.

MILILLO. C'è una convenzione con la Federconsorzi, di cui parlava il relatore. Gradiremmo conoscerla.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io desidero che il mio Ministero sia in una casa di vetro e tutto quello che voi mi chiedete, purchè non suoni sfiducia, sarò veramente lieto di offrirlo agli organi parlamentari. (*Approvazioni dal centro*).

LUSSU. Il che significa che, se lo chiede un oppositore, e può suonare sfiducia...

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole senatore, mi dispiace che lei interpreti in questo modo. Ieri mi sono state fatte numerose critiche che io ritenevo ingiuste ed errate, contrarie alla verità. In relazione a queste critiche ho sentito doveroso intervenire, e con piacere oggi ho portato alla Commissione finanze e tesoro i documenti indispensabili. Questo le dimostra che quando critiche vengono fatte io rispondo con dati, cifre e fatti concreti.

MILILLO. Ma io le chiedevo di aggiungere a questi documenti la convenzione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Abbia pazienza, lei l'altro ieri ha fatto una serie di osservazioni critiche ed io oggi le ho risposto e credo che lei non abbia, a questa mia risposta, da fare nessuna osservazione negativa. Ho accompagnato la mia risposta con documenti che ho consegnato alla Commissione finanze e tesoro, il che significa che sono documenti che non solo metto agli atti, ma affido, ai componenti la Commissione per l'esame che vorranno fare. In questo momento lei mi chiede altra carta: tutto quello che voi volete sono lieto di mostrarlo per chiarire.

LUSSU. La richiesta dell'onorevole Milillo tende solo a prendere visione della convenzione. Non chiediamo che essa sia portata al Gruppo del Partito socialista, ma alla Commissione, e mi pare che questo sia corretto parlamentarmente perchè attiene al controllo parlamentare.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma ho già risposto a questo. Forse sono poco chiaro a volte, ma di solito riesco ad esprimere il mio pensiero. Io le ho detto che tutte le domande che ieri mi sono state poste hanno trovato oggi risposta. Di questa domanda farò oggetto di esame e mi farò premura di venire incontro nel miglior modo possibile.

In sostanza gli oneri per lo Stato sono legati a tre gruppi diversi di cause e di operazioni:

a) oneri normali di gestione;

b) oneri per operazioni di carattere straordinario;

c) oneri finanziari per mancata o tardata liquidazione dei costi alla chiusura delle varie campagne di ammasso.

Come è noto, i prezzi di conferimento all'ammasso sono stati fissati in misura diversa per le tre grandi circoscrizioni geografiche (nord, centro e mezzogiorno) in

base a valori che considerano sia il prezzo medio ponderale, sia quello complessivo. I prezzi di cessione del nostro grano, salvo alcune eccezioni, quali quella verificatasi per la città di Trieste, sono stati fissati ad un livello non molto diverso da quello dei prezzi di conferimento, e quindi insufficiente a coprire le spese sostenute per i servizi di ammasso e di distribuzione e gli oneri di finanziamento.

Gli oneri normali di gestione riguardano pertanto le seguenti cause:

a) oneri di finanziamento. Al produttore che conferisce grano all'ammasso il pagamento viene fatto al momento della consegna, il prezzo, cioè, viene liquidato all'atto del conferimento, mentre nei confronti della gestione il ricavo si verifica al momento della cessione al consumo. Per far fronte ai pagamenti ai conferenti si fa ricorso ad anticipazioni da parte delle banche, con cambiali a quattro mesi al tasso ufficiale maggiorato di un punto e mezzo. Per ogni quintale di grano tenero, nell'ipotesi di una giacenza di 12 mesi, l'onere è di circa 490 lire al quintale.

FERRETTI. Cioè il 7 per cento.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ieri il relatore ha precisato che queste anticipazioni vengono fatte al tasso ufficiale di sconto più l'uno e mezzo per cento. Come vede abbiamo usato una formula di presentazione diversa, ma le due cifre finali si identificano.

Se si considera il volume delle giacenze, si ha che il costo del finanziamento degli ammassi ammonta a cifre veramente cospicue. Ad esempio, nella campagna 1956-57, per la quale abbiamo presentato la situazione economico-finanziaria, tale onere è stato complessivamente di 18,6 miliardi;

b) spese di gestione vere e proprie. Queste si riferiscono oltre che alle spese di ammasso, di conservazione, di vigilanza e di assicurazione, anche ad altre spese quali i trasferimenti del cereale (provinciali, interprovinciali e via mare dalle isole), le spese di distribuzione (tenuto conto che il grano viene ceduto franco molino) ed infine le spese fiscali.

Tali spese, la cui entità viene fissata con delibera del C.I.P., sono evidentemente regolate in base ad accertamenti obiettivi eseguiti sotto il controllo dei Ministeri responsabili e sulla scorta di adeguate documentazioni ed ispezioni.

FORTUNATI. Il prezzo di cessione è fissato prima di conoscere i costi o dopo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Nel momento in cui si stabilisce il prezzo di conferimento, si stabilisce il prezzo di cessione del grano, per cui in un determinato momento il produttore sa che, portato il grano al magazzino dello Stato, riceve un determinato prezzo e il molino sa che paga il grano a un dato prezzo.

FORTUNATI. In quel momento il C.I.P., anche sulla base dell'esperienza passata, dovrebbe già conoscere in concreto lo onere del prezzo politico perchè altrimenti la determinazione dei due prezzi è una determinazione arbitraria.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Senatore Fortunati, ho piacere che questa domanda me la faccia lei: questi prezzi non sono tanto una sommatoria di costi ma sono fatti in riferimento a una situazione di mercato, come succede ad esempio oggi, che abbiamo un prezzo di conferimento che è quello che conosciamo, di 7.700 lire, che abbiamo previsto per l'anno prossimo di portare a 6.500. Cosa avviene? Che il molino, sapendo il prezzo di cessione fissato in questo momento, non lo va a ritirare perchè trova più conveniente prendere il grano sul mercato libero. Quindi abbiamo questa situazione: abbiamo nei magazzini dello Stato 28 milioni di quintali di grano, come dicevo, probabilmente ne collocheremo per il consumo interno 5 milioni di quintali, perchè il prezzo di cessione è più alto di quello di mercato libero.

E noi prevediamo in modo logico che i vari molini vengano ai nostri ammassi dopo che si sarà addivenuti ad un prezzo più basso. Quindi non è nostra volontà accettare o non accettare il prezzo politico, questo è nella natura delle cose, e questa situazione potremo romperla quando avremo cessato di avere una produzione a prezzi alti, maggiori di quello che è il consumo interno.

FORTUNATI. Io non volevo mettere in discussione il prezzo politico o la razionalità della determinazione del prezzo politico; io dico che il C.I.P., nel momento stesso in cui fissa il livello dei due prezzi, dovrebbe già conoscere i costi precedenti; conoscere già quale sarebbe l'onere per lo Stato, perchè altrimenti non si riescono a capire i due livelli.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Veniamo alle operazioni di carattere straordinario, che riguardano:

a) distribuzioni gratuite, decise dal Governo per venire incontro a categorie di popolazione particolarmente indigenti, in occasione di calamità naturali che avevano diminuito il reddito o reso difficili le stesse condizioni di vita delle popolazioni colpite. Tali distribuzioni sono state disposte con appositi provvedimenti di legge e precisamente: quintali 1.000.000, a norma della legge 25 luglio 1957, n. 595; quintali 1.000.000, a norma della legge 5 febbraio 1958, n. 28; quintali 50.000, a norma della legge 24 giugno 1958, n. 637.

Per la gestione di ammasso l'onere straordinario delle operazioni è costituito dalla differenza tra il prezzo pagato ai conferenti e le somme stanziate in bilancio. Moltiplicando il prezzo pagato ai conferenti in ragione di lire 7.014 al quintale per i 2 milioni di quintali di grano complessivamente distribuito, si ha un importo di 14,3 miliardi. Tenuto conto che le leggi che autorizzavano tali distribuzioni prevedevano uno stanziamento di lire 5,5 miliardi, ne risulta uno scoperto di 8,8 miliardi; tanti quanti ne abbiamo indicati nel conto degli oneri di ammasso, non tenendo conto dei 275 milioni stanziati con la legge n. 637;

b) vendite, permute e operazioni di prestito all'estero.

Gli oneri derivanti dalle operazioni di prestito all'estero sono costituiti, in genere, dalle spese sostenute per il trasporto del grano tenero alla frontiera e da quelle afferenti al ricevimento, deposito e distribuzione del grano restituito, oltre alle perdite per il rapporto di cambio se, a fronte del grano tenero, è stato restituito grano duro. È questo il caso di una operazione con l'Ungheria alla quale prestammo 400 mila quintali di grano tenero e ne ricevemmo 312 mila di grano duro, con un rapporto di cambio di quintali 1,3 di tenero contro quintali 1 di duro. Questo metodo di valutazione ha carattere essenzialmente contabile, ma credo che ai fini della chiarezza di esposizione fosse opportuno seguire un tale criterio. Nel complesso gli scoperti a cui si deve provvedere per effetto di queste operazioni ammontano a 1,7 miliardi di lire.

Per quanto riguarda le vendite all'estero una voce fondamentale è costituita dalla cessione all'Egitto, nel corso della campagna 1957-58, di quintali 3.960.000 di grano tenero, con facoltà da parte dell'acquirente di restituire, limitatamente ad 1 milione di quintali, grano duro di provenienza, qualità e rapporto di scambio da definire. Per la residua parte di quintali 2.960.000, il pagamento è dilazionato a 13 mesi per quintali 1.860.000 e a 24 mesi per quintali 1.100.000. Nella nostra relazione l'intera operazione è stata considerata, sulla base di valutazioni obiettive, come vendita al prezzo di lire 3.600 al quintale.

L'onere, a carico della gestione di ammasso, derivante da tale vendita, è costituito dalla differenza tra il prezzo pagato ai conferenti e quello di ricavo come sopra indicato, ridotto delle spese sostenute per la consegna franco porto o frontiera, calcolate in ragione di lire 610 al quintale (valutazione provvisoria sulla base di quella stabilita in un caso analogo dal C.I.P. per la campagna 1956-57). Nel complesso lo sco-

perto derivante da questa operazione ammonta a lire 15,9 miliardi.

Le cessioni di grano tenero mediante vendite all'asta sono previste, nei conti sottoposti al vostro esame, nel limite di un milione di quintali.

Com'è noto, per diminuire le scorte di grano presso i magazzini dell'ammasso statale ed alleggerire così il Tesoro dei relativi oneri finanziari, circa tre anni or sono venne deciso di cedere agli esportatori di sfarinati e di paste alimentari grano di nostra produzione a prezzi internazionali, in luogo dell'autorizzazione all'importazione temporanea.

Da tale epoca sono stati pertanto concessi, a coloro che documentavano di aver esportato gli anzidetti prodotti, corrispondenti quantitativi di grano proveniente dagli ammassi. L'onere a carico delle gestioni di ammasso, considerato che il prezzo medio di cessione è stato di lire 4.300 al quintale e che nelle campagne 1956-57 e 1957-1958 sono stati ammessi a reintegro oltre 9 milioni di quintali, ammonta a 24,9 miliardi di lire.

Venendo infine al terzo gruppo di oneri, quello degli ulteriori oneri finanziari per mancata o tardata liquidazione dei conti alla data di chiusura delle campagne di ammasso: essi dipendono dal fatto che la mancanza di fondi per la copertura degli oneri di ammasso ha fatto sì che la liquidazione fosse rinviata. I saldi dei conti sono rimasti pertanto scoperti e su di loro sono venuti a maturarsi ulteriori interessi passivi, che in base alle condizioni di finanziamento vengono semestralmente capitalizzati.

Alla data del 30 giugno 1958 gli ulteriori interessi passivi di cui trattasi erano saliti a complessive lire 14.240 milioni circa. È una cifra grossa che spetta alle banche in aggiunta agli interessi per anticipazioni normali. L'approvazione della legge in esame dovrà servire a far diminuire questa emorragia a danno del Tesoro.

La somma, infine, destinata a coprire il disavanzo della gestione statale del risone è in relazione ad un provvedimento di emergenza adottato in un momento particolarmente delicato per il settore risicolo.

L'ammasso del risone è affidato fin dal periodo anteguerra alla libera azione dei produttori che si servono di un apposito ente, l'Ente risi.

Per una più esatta valutazione del provvedimento che ha dato luogo all'onere che stiamo esaminando, occorre ricordare che i produttori di riso hanno usufruito per lunghi anni di larghe possibilità di esportazione su vari mercati mondiali e, in particolar modo, durante il periodo della guerra in Corea, sui mercati dell'Oriente. In relazione a tale favorevole andamento delle esportazioni la produzione aumentò gradatamente fino a raggiungere la punta massima di 9,5 milioni di quintali. Nel 1954 la situazione internazionale si è bruscamente capovolta nel giro di pochi mesi, determinando non solo una forte diminuzione di prezzi sul mercato internazionale ma anche una minore domanda di riso. Vi hanno influito, tra l'altro, elementi di natura eccezionale, quali l'invio nei Paesi orientali di quantitativi cospicui di grano a condizioni di favore.

Tutto ciò ha causato una contrazione delle nostre esportazioni e la conseguente formazione di notevoli giacenze di risone.

Per far fronte ad una situazione che rischiava di mettere in crisi l'intero settore si decise allora, nel quadro generale degli ammassi di cereale, di ammettere all'ammasso, in conto gestione statale e per la sola campagna 1954-55, 2 milioni di quintali al prezzo di conferimento di lire 6.400 al quintale.

Nella relazione alla legge è detto che la vendita del prodotto consentì un ricavo medio di 4.130 lire, al quale vanno aggiunti gli oneri di finanziamento per il lungo periodo in cui il risone pagato ai conferenti rimase invenduto, le spese di ammasso e di conservazione, liquidate in base ad accertamenti analitici a consuntivo, nonchè le spese di carattere generale. Tali spese hanno carattere analogo a quelle relative alla gestione del grano ed io ritengo che le critiche avanzate al riguardo confermano, se non altro, che noi abbiamo adottato gli stessi criteri sia per l'ammasso del grano sia per quello del risone.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Attualmente la produzione di risone si è stabilizzata attorno ai 7 milioni di quintali annui e le vendite sul mercato interno e sul mercato internazionale hanno assunto un ritmo regolare che assicura al settore una relativa stabilità. Deve anzi riconoscersi che, dopo la dura esperienza del 1954, i produttori si sono messi su un piano di effettiva autodisciplina nel contenere le superfici a produzione di riso e nel compiere uno sforzo produttivistico che, attraverso una riduzione di costi e di prezzi, ha dato una base economica alle aziende che lavorano in questo settore.

Non so se le informazioni che ho fornito sono valide a soddisfare gli interrogativi postimi. Sono comunque a disposizione per fornire tutte le ulteriori informazioni analitiche ed al riguardo sarò lieto di incontrarmi con il senatore De Luca e farlo partecipe del lavoro che stiamo portando avanti per la chiusura definitiva dei conti.

Sono in particolare d'accordo che le cifre che abbiamo indicato devono essere per noi fonte di accurata meditazione. A mio avviso è fondamentale l'esigenza di considerare le cause che hanno determinato la situazione che oggi vogliamo sanare e di fissare la nostra azione per il futuro.

Al riguardo dobbiamo distinguere tra azione per smaltire le scorte eccezionali di grano che si sono costituite ed azione diretta ad orientare la produzione agricola in modo da contenere la produzione di grano nei limiti del fabbisogno interno.

Come ho detto, le attuali scorte di grano ammontano a quasi 28 milioni di quintali. Negli anni passati, di fronte alle incertezze della situazione internazionale, i governi si erano orientati ad operare in modo che a fine campagna vi fossero scorte almeno per 8 milioni di quintali, allo scopo di preservare il nostro Paese da qualsiasi pericolo di carenza. Credo che tale preoccupazione non abbia oggi più motivo di essere. Comunque, dato che secondo le nostre previsioni il consumo interno non assorbirà più di 5 milioni di quintali del grano a scorta, rimane di questa una parte veramente cospicua che deve essere destinata a scopi eccezionali.

A questo riguardo è mia intenzione procedere in quattro direzioni: modifica eventuale del tasso di abburrattamento del pane; impiego del grano per sovvenire categorie particolarmente bisognose; destinazione del grano di difficile conservazione a scopi zootecnici; ripresa delle esportazioni di granella, sfarinati e pasta.

Per quanto riguarda il tasso di abburrattamento ho messo il problema allo studio subito dopo la conclusione del dibattito del bilancio del mio Ministero al Senato, chiedendo in proposito il parere di esperti sia nel campo igienico-sanitario, sia nel campo economico. Attraverso un miglioramento del tasso di abburrattamento noi potremo consegnare agli italiani un pane migliore, un pane più bianco come oggi è consentito dalle condizioni generali della nostra economia, senza aumentare il prezzo, in quanto le diminuzioni di prezzo del grano sul mercato libero compensano il maggior valore della farina più raffinata. Ciò, oltre a recare un notevole vantaggio ai consumatori, consentirebbe una formazione più larga di crusche di cui il nostro Paese è largamente deficitario, con beneficio sicuro di tutto il settore zootecnico.

Per quanto riguarda la destinazione di grano a categorie bisognose, soprattutto in relazione a calamità eccezionali da cui possono essere colpite, ricordo il disegno di legge, già sottoposto al Parlamento, che

destina 1 milione di quintali di grano a lavoratori agricoli colpiti da avversità atmosferiche. Tale disegno di legge è in corso di approvazione alla Camera e confido possa essere presto esaminato anche da questo ramo del Parlamento. Esso risponde, fra l'altro, ad un principio sociale altamente significativo: assicurare alle famiglie contadine che hanno avuto il raccolto distrutto o gravemente danneggiato per fatti eccezionali la possibilità di disporre almeno del pane, della pasta e delle sementi loro necessarie per arrivare al successivo raccolto. Si è data in tal modo attuazione ad un criterio di solidarietà che ci impone di aiutare nei contadini i lavoratori più esposti ad eventi calamitosi eccezionali e che proprio da tali eventi possono essere determinati ad abbandonare i loro campi.

Per quanto riguarda le vendite di grano all'estero io credo che dobbiamo continuare nell'azione già intrapresa, sia pure integrandola secondo i suggerimenti forniti da un primo periodo di esperienza.

Quando assunsi la direzione del Dicastero dell'agricoltura e delle foreste ritenni utile sospendere le gare e sottoporre la situazione ad un esame approfondito, anche in vista di una possibile revisione del rapporto fino ad allora applicato tra farina esportata e grano ceduto a reintegro. Parimenti, oltre a far eseguire opportuni sondaggi sui mercati internazionali per eventuali vendite dirette, mi adoperai per un rafforzamento dei controlli sulle operazioni che non rientravano nell'ambito della competenza della mia Amministrazione. Tengo ad assicurare comunque che le operazioni relative saranno da me seguite con particolare rigore, in modo da evitare il verificarsi di qualunque irregolarità. Sono infatti determinato a controllare il grano destinato all'estero in tutti i suoi movimenti fino all'imbarco sulle navi e a non perderlo di vista fintanto che non sarà sbarcato nei porti di destinazione.

Sulla portata e le finalità del programma straordinario per la preparazione di mangimi con l'impiego di una parte del grano più esposto al pericolo di deterioramento, ho già informato il Senato nel mio discorso sul bilancio. Orbene, se noi trasformeremo il grano in mangime, potremo assicurare alla gestione statale un ricavo più elevato di quello consentito da alcune esportazioni, con beneficio del Tesoro e dell'agricoltura. Tenete conto, infatti, che se è vero che noi ci ripromettiamo, per l'agricoltura, prospettive vantaggiose da uno sviluppo degli allevamenti zootecnici, è anche vero che una delle maggiori difficoltà che si frappongono a questo sviluppo è determinata proprio dalla insufficienza dei mangimi.

Tale deficienza nel nostro Paese è valutata, oggi, a circa 25 milioni di quintali di orzo od equivalente ed essa è motivo di grave danno per tutto il settore zootecnico. Fra i tanti aspetti negativi ve ne ricordo uno che è la causa prima di certi turbamenti del mercato delle carni alla produzione. Nei momenti di siccità il contadino è obbligato a svendere il proprio bestiame. Quando la siccità — come è avvenuto quest'anno in alcune zone — si accentua, le vendite di bestiame assumono forma concentrata e precipitosa ed a cagione di questo eccezionale aumento di offerta il prezzo diminuisce, con le dolorose conseguenze che voi stessi avete ripetutamente rilevato.

Non vi è dubbio che, operando come sopra ho detto, avremo ulteriori perdite per il Tesoro, ma nella situazione attuale non si tratta più di perdere o di non perdere: il problema essenziale è infatti quello di contenere le perdite al minimo e di smobilitare il più rapidamente possibile le scorte in modo da eliminare quegli oneri indiretti che, come avete visto, costituiscono gran parte del disavanzo complessivo che grava sul Tesoro.

Come ho detto, certe perdite sono ormai inevitabili, si tratta soltanto di essere precisi nel registrarle, di contenerle al minimo e di trarne ammonimento per l'azione futura.

Per quanto mi riguarda, vi assicuro che mi adopererò a questo scopo nel migliore dei modi e farò sì che la vigilanza sulla gestione non si limiti agli aspetti contabili ma entri nel merito di tutte quelle complesse operazioni che, pur avendo un'inci-

denza limitata all'onere globale, sono d'accordo debbano essere sottoposte ad un esame rigoroso e continuo.

Confido, d'altra parte, che sia possibile trovare con il Tesoro una soluzione meno onerosa per quanto riguarda tutta la parte dei finanziamenti. In tale senso ho già avuto occasione di intrattenermi con i colleghi Medici e Andreotti e le anticipazioni previste dal provvedimento in esame costituiscono già un notevole passo avanti su questa strada che risponde ad oculati criteri amministrativi.

Ma ciò che più conta è di cercare, nel contempo, di incidere sulle cause che hanno determinato l'attuale situazione rivedendo i principi informatori della nostra politica granaria.

Il nostro mercato del grano è nettamente separato dal mercato mondiale. Il dazio doganale ha un significato puramente teorico, in quanto sono vietate le importazioni e la manovra relativa è fatta attraverso interventi diretti dello Stato. Ciò costituisce di per sè uno strumento protettivo di grande efficacia a vantaggio del produttore italiano. In aggiunta a ciò, abbiamo mantenuto in vigore il congegno dell'ammasso che funzionò negli anni immediatamente successivi alla guerra come strumento di difesa del consumatore ed è oggi divenuto esclusivamente strumento di difesa del produttore. L'ammasso totale obbligatorio è stato trasformato a questo scopo in ammasso per contingente: il quantitativo complessivo di 12 milioni di quintali è stato ripartito tra le diverse provincie in relazione alle medie di conferimento degli ultimi tre anni. Lo ammasso oltre a togliere dal mercato libero, al momento del raccolto, una considerevole aliquota del prodotto, consente di corrispondere immediatamente il prezzo del grano conferito in modo che i produttori, potendo contare su notevoli disponibilità liquide, sono in grado di soddisfare le proprie esigenze più pressanti e possono così realizzare il rimanente prodotto con maggiore calma e a migliori condizioni. Altro aspetto del congegno in atto è che il prezzo del grano conferito è tenuto su livelli alti, di gran lunga superiori a quelli internazionali, in modo da agevolare i redditi dei produttori e da sostenere il più possibile anche le quotazioni del mercato libero.

Come dovremo agire per il futuro? Io credo che ancora per un periodo di tempo relativamente lungo il nostro settore cerealicolo dovrà rimanere sottoposto a forme speciali di disciplina e senza possibilità di inserirsi nei mercati internazionali. Questa necessità è stata riconosciuta anche nel quadro della Comunità economica europea e mi pare che la situazione non potrà modificarsi fintanto che non avremo trovato, per alcuni terreni marginali, altre possibilità di produzioni più convenienti.

Per quanto riguarda il congegno dell'ammasso, esso risponde ad un principio che il Governo osserva con criterio generale informatore della sua azione a favore dei prodotti fondamentali dell'agricoltura, il cui raccolto è concentrato in un breve periodo dell'anno mentre il consumo è diluito nella intera annata: si tratta infatti di evitare le flessioni di prezzi che si manifestano in forma grave, in corrispondenza con detti periodi di concentrazione della produzione. Se si tiene conto che al momento del raccolto il contadino tende, per le necessità aziendali e familiari, a realizzare subito i suoi prodotti, si comprende come il giuoco della domanda e dell'offerta determini crolli momentanei di prezzo seguiti da forti aumenti, con danno dei produttori e senza vantaggio per i consumatori.

Non è che non si voglia riconoscere la funzione del commercio all'ingrosso e la inevitabile incidenza sul prezzo dei costi di manutenzione e di conservazione nonchè degli oneri per interessi passivi che gravano sul prodotto nel suo trasferimento dalla produzione al consumo, ma quando il divario fra prezzi alla produzione e prezzi finali assume una ampiezza tale da non trovare più adeguata giustificazione nei normali costi, il fenomeno diventa patologico (e come tale deve essere eliminato o contenuto in limiti tollerabili).

Per il grano abbiamo adottato il metodo dell'ammasso per contingente caricando sullo Stato tutte le spese relative. È il caso di modificarlo? Se oggi non avessimo il pro-

blema di superi non collocabili sul mercato interno, la risposta sarebbe relativamente facile. Ma io credo che, pur riconoscendo la necessità di apportare alcune modifiche al sistema, l'abbandono dell'ammasso per contingente potrà aver luogo soltanto dopo un approfondito esame e con una situazione più normalizzata. Solo allora, io credo, potremo prendere la strada maestra, adottata per altri prodotti agricoli, quella cioè dell'unione dei produttori in forme associative che consentano loro, dopo la raccolta del prodotto, di procedere alle prime lavorazioni indispensabili per la sua conservazione e di ottenere dalle banche i crediti necessari sotto forma di adeguati anticipi, in modo che il prodotto stesso possa essere gradualmente offerto sul mercato di consumo seguendo il ritmo della domanda.

Per quanto riguarda il prezzo, io credo che senza scendere alle quotazioni internazionali noi dovevamo operare per diminuire lo scarto esistente, e ciò non solo per contenere le perdite del Tesoro, ma soprattutto per togliere un incentivo artificioso ed ingiustificato per i produttori i quali dall'elevato livello dei prezzi interni sono stati in passato spinti ad aumentare eccessivamente il terreno coltivato a grano. Per questo motivo noi quest'anno abbiamo deciso una diminuzione di prezzo di 500 lire al quintale per il grano tenero, che assume importanza notevole specialmente se si tiene conto che il sistema generale dei prezzi nel frattempo non ha certo fatto registrare delle eccedenze e che il prezzo del grano sul mercato internazionale, ed in particolare su quello europeo, è oggi più alto di quanto non lo fosse alcuni anni or sono.

Ma la spinta fondamentale per contenere l'eccesso di produzione di grano del nostro Paese sarà data soprattutto dalle prospettive di maggiore reddito offerte da altri settori di produzione. Ed a tale riguardo la nostra azione acquista un carattere di particolare impegno e si identifica con le linee direttrici fondamentali della nostra politica agricola.

FERRETTI. Avete detto: ingrandite le stalle, spendete denaro voi e i vostri mezzadri. I nostri mezzadri chiudono in fallimento quest'anno. Le bestie sono calate di 85 lire nelle stalle.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non mi faccia entrare in polemica in questo momento.

FERRETTI. Io apprezzo la sua capacità e la sua onestà, ma lei porti le cifre, come le ho portate io.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io non entro in polemica. Io guardo lontano e sono certo che il settore zootecnico darà grandi soddisfazioni.

Della nostra politica agricola ho già parlato in sede di discussione di bilancio e non voglio ripetermi. Mi limito qui ad accennare che l'azione intrapresa, pur senza determinare cambiamenti radicali, lascia sperare in alcuni primi risultati positivi. Gli Ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura, nel riferirmi sull'attività svolta per indurre i produttori agricoli a limitare i terreni a grano, mi hanno nei loro rapporti comunicato le previsioni in ordine a tale diminuzione. I dati sono diversi da regione a regione, ma nel complesso lasciano prevedere che la superficie a grano diminuirà nell'annata agraria testè iniziata di oltre il 5 per cento. È prematuro esprimere giudizi e precisare orientamenti al riguardo, ma quello che conta è che finalmente la tendenza si è invertita e che è ferma in tutti noi la volontà di operare perchè abbia ad intensificarsi il progresso nella nuova direzione.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ho cercato di portare in quest'aula il pensiero del Governo e di precisare nel modo migliore la nostra azione. Confido che vorrete darmi atto della serietà del nostro sforzo inteso ad ottenere la massima chiarezza nei conti, il contenimento degli oneri ed uno sviluppo sano della nostra agricoltura.

Oggi che nel settore cerealicolo, grazie soprattutto ai progressi della produttività, abbiamo raggiunto alte mete di produzione ed avviato il settore verso una progressiva

normalizzazione, noi opereremo perchè le colture siano orientate secondo le esigenze del mercato e verso prospettive di maggior reddito.

So che la strada è lunga ed irta di difficoltà. So che dovremo ancora parlarne in quest'aula. Confido però sulla vostra collaborazione e sulla volontà concorde dei produttori agricoli italiani. Da parte nostra vi assicuro che faremo ogni sforzo perchè, nel quadro della nostra politica di sviluppo, l'agricoltura italiana possa dare il suo più alto contributo e diventare l'agricoltura moderna di uno Stato in continuo progresso. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Ministro a dare il loro avviso sull'ordine del giorno presentato dai senatori Milillo, Di Prisco, Alberti, Cianca, Masciale e Marazzita.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. La Commissione ha esaminato l'ordine del giorno e rileva che molte considerazioni in esso contenute e molti voti sono stati già oggetto di trattazione nella mia relazione ed anche nell'esposizione del Ministro. Tenendo conto però della complessità delle richieste avanzate nell'ordine del giorno stesso, la Commissione ritiene che si possa accettarlo come invito al Governo a studiare tutta la materia.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi pare che nella mia esposizione ho già sostanzialmente risposto a questo ordine del giorno. Il problema formerà sicuramente oggetto di studio attento ed accurato da parte nostra e ad esso presteremo quindi tutta l'attenzione che merita. D'altra parte però non posso al riguardo assumere per il momento impegni più precisi.

PRESIDENTE. Senatore Milillo, mantiene il suo ordine del giorno?

MILILLO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Milillo, Di Prisco, Alberti, Cianca, Masciale e Marazzita.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, rilevate le incongruenze del vigente sistema degli ammassi e le gravi conseguenze che ne derivano a carico dell'Erario;

considerata la necessità di chiudere al più presto la contabilità delle gestioni speciali per gli anni scorsi;

richiamandosi all'ordine del giorno Paratore-Bertone approvato dal Senato in occasione della discussione del bilancio dell'Agricoltura 1951-52;

ritenuto che i rendiconti presentati in ottemperanza a quell'ordine del giorno sono provvisori ed incompleti,

impegna il Governo

1) a rivedere l'intera materia, tenendo conto della opportunità di:

a) riservare il contingente di ammasso obbligatorio del grano ai soli piccoli produttori singoli o associati in cooperativa;

b) promuovere lo sviluppo degli ammassi volontari, estendendo alle organizzazioni cooperative il finanziamento di favore accordato ai C.A.P., con l'applicazione in ogni caso di modalità di esecuzione capaci di garantirne il controllo democratico da parte dei conferenti;

c) adottare adeguate misure, anche legislative, dirette ad incoraggiare e finanziare le trasformazioni colturali nelle piccole e medie aziende;

d) ridurre al massimo le giacenze esistenti, anche mediante distribuzioni gratuite alle categorie meno abbienti della popolazione;

2) a completare ed aggiornare al 30 giugno 1958 i rendiconti fin qui presentati al Senato sicchè essi rispecchino in termini definitivi la situazione di tutte le gestioni speciali, e ciò entro il 31 gennaio 1959;

3) a presentare nello stesso termine la relazione già richiesta col citato ordine del

giorno Paratore-Bertone sulla formazione e la natura del patrimonio della Federconsorzi ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Passiamo ora all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 1.

Sono assunti a carico dello Stato i disavanzi verificatisi durante le campagne 1954-1955, 1955-56, 1956-57 e 1957-58 nelle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale e costituiti:

a) dai minori ricavi ottenuti nelle cessioni al consumo interno ai prezzi ufficialmente fissati rispetto a quelli corrisposti ai conferenti, maggiorati delle spese di ammasso e di distribuzione e degli oneri di finanziamento;

b) dalle perdite derivanti dalle cessioni di carattere straordinario (vendite, permute, prestiti, reintegri per esportazione di starinati) effettuate all'interno del Paese ed all'estero, per collocare i quantitativi di grano tenero residuati al termine delle singole campagne granarie ed eccedenti le necessità del consumo alimentare interno;

c) dalle perdite derivanti dalle distribuzioni di grano disposte ai sensi delle leggi 25 luglio 1957, n. 595 (articolo 20 e articolo 24, quinto comma), 5 febbraio 1958, n. 28 e 24 giugno 1958, n. 637 (articolo 2, secondo comma);

d) dalle spese sostenute e non recuperate per il prodotto rimasto invenduto a fine campagna.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli successivi.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 2.

È altresì assunto a carico dello Stato per l'ammasso del risone della campagna 1954-1955, effettuato per conto dei produttori, lo onere derivante dalla gestione del contingente di due milioni di quintali di risone e costituito dalla differenza tra il prezzo corrisposto ai conferenti, maggiorato delle spese sostenute per l'ammasso e quello ricavato dalla vendita del prodotto.

(*È approvato*).

Art. 3.

L'effettiva entità dei disavanzi assunti a carico dello Stato con la presente legge verrà accertata attraverso l'esame dei rendiconti finali di gestione da compilare e da presentare dagli Enti gestori.

Le modalità per la compilazione e la presentazione dei rendiconti finali di gestione saranno stabilite, previo parere della Corte dei conti, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di intesa con quello del tesoro.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Milillo. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Al secondo comma, aggiungere infine le parole: «, sentita una Commissione parlamentare composta di 5 deputati e 5 senatori ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Il Ministro ha già spiegato che qui si tratta di stabilire le modalità, nel senso di emanare alcune circolari come quelle che egli ha già indicate e fatte presenti al Senato.

Quindi si tratta di operazioni puramente esecutive demandate alla competenza propria del Governo.

Perciò la Commissione non può accettare questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo a quanto è stato detto dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo al secondo comma dell'articolo 3 proposto dal senatore Milillo, emendamento non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 3, di cui è già stata data lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli successivi.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 4.

Per la liquidazione degli oneri di cui agli articoli 1 e 2 della presente legge è autorizzata la spesa di lire 78.650.000.000 sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, salvo successiva autorizzazione di spesa, fino alla copertura dell'intero disavanzo.

(*È approvato*).

Art. 5.

È inoltre autorizzata sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, la spesa di lire 15 miliardi 879.700.000, a parziale integrazione dei fondi assegnati con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 28 giugno 1947, n. 856, e con leggi 12 luglio 1949, n. 459, e 28 giugno 1956, nn. 596, 597, 598, 599, 600 e 601.

(*È approvato*).

Art. 6.

Alla copertura degli oneri previsti dalla presente legge sarà provveduto:

a) per lire 12.550.000.000 e lire 39 miliardi 100.000.000, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, a carico dei fondi iscritti ai capitoli n. 532 e n. 495 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro rispettivamente per gli esercizi 1955 1956 e 1956-57;

b) per lire 30.000.000.000 e lire 12 miliardi 879.700.000 a carico dei fondi iscritti ai capitoli n. 498 e n. 685 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro rispettivamente per gli esercizi 1957-58 e 1958-59.

(*È approvato*).

Art. 7.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 8.

In attesa della liquidazione finale degli oneri di cui alla presente legge ed allo scopo di ridurre l'aggravio a carico del bilancio dello Stato per effetto degli interessi maturati e maturandi sulle anticipazioni effettuate dalle Aziende di credito, è autorizzata la corresponsione agli Enti gestori di acconti o di ulteriori acconti destinati alla parziale estinzione del credito vantato dalle Aziende finanziatrici.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Milillo. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Sostituire il periodo: « è autorizzata la corresponsione agli Enti gestori di acconti o di ulteriori acconti destinati alla parziale estinzione del credito vantato dalle Aziende finanziatrici » *con il seguente*: « è autorizzata la corresponsione direttamente alle Aziende finanziatrici di acconti o di ulteriori acconti destinati alla parziale estinzione dei loro crediti ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. La Commissione fa osservare quanto segue: nei confronti dello Stato i creditori sono gli Enti gestori. Perciò queste somme non possono essere corrisposte che agli Enti gestori e non agli Istituti finanziatori che hanno rapporto con gli Enti gestori e non con lo Stato.

Per questo motivo non può accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro ad esprimere l'avviso del Governo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Senatore Milillo, mantiene il suo emendamento?

MILILLO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dal senatore Milillo all'articolo 8, emendamento non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 8, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 9.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 9.

Gli acconti di cui all'articolo precedente sono corrisposti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste non oltre la misura del 90 per cento dello scoperto, quale risulta dalle dichiarazioni di credito rilasciate, conformi ai propri estratti conto, dalle Aziende finanziatrici le quali, con le dichiarazioni stesse, debbono impegnarsi a restituire agli Enti gestori le somme eventualmente riscosse in più dell'ammontare del loro credito, con i relativi interessi dalla data dell'avvenuta riscossione.

Identico impegno assumono gli Enti gestori verso lo Stato.

PRESIDENTE. Il senatore Milillo ha presentato un emendamento tendente a sostituire, nel primo comma, le parole: « agli Enti gestori » con le altre: « al Tesoro ».

MILILLO. Non essendo stato approvato il mio emendamento all'articolo 8, questo emendamento non ha più ragione di essere, per cui lo ritiro. Per lo stesso motivo ritiro anche gli emendamenti tendenti a sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 9 e l'intero articolo 10.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 9. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 10.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 10.

In deroga alle disposizioni vigenti, gli acconti da corrispondere, in esecuzione della presente legge, sono pagati mediante la emissione di mandati diretti, a favore degli Enti gestori, i quali, riscossa la somma,

provvedono immediatamente a ripartirla tra le Aziende di credito interessate, in conformità delle disposizioni impartite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze e di un'interrogazione al Ministro dei lavori pubblici, concernenti i danni causati dalla recente alluvione in Polesine.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interpellanze.

RUSSO, *Segretario*:

« GAIANI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, di fronte alla nuova alluvione che nei giorni 13 e 14 novembre 1958 ha arrecato altri danni nei comuni del Polesine e del ferrarese, il che dimostra l'inconsistenza dei lavori di difesa già compiuti, non ritenga di far attuare immediatamente altre opere sugli argini di tutti i rami del Po e degli altri corsi d'acqua del Delta e a mare, lavori capaci di garantire un'efficace difesa di quei territori ed in particolare del comune di Porto Tolle, che appare il più esposto alle piene del Po e alle mareggiate.

L'interpellante chiede se non si imponga finalmente l'attuazione di un piano generale e organico di sistemazione dell'intero bacino del Po come è stato indicato ripetutamente dai maggiori tecnici italiani e l'attuazione delle seguenti opere a difesa permanente dell'intero Delta Padano:

chiusura della sacca di Scardovari e di Porto Caleri e solide difese a mare in tutto l'arco del Delta mediante vere e proprie dighe;

ulteriore rialzo e rafforzamento di tutti gli argini del Po e degli altri corsi d'acqua;

rettifica e dragaggio dei rami del fiume.

L'interpellante chiede inoltre di sapere quali sono stati i criteri che hanno consigliato il ripristino e la sopraelevazione dell'argine perimetrale della sacca di Scardovari, lunga ben 37 chilometri, anzichè chiudere la sacca medesima con una diga di una lunghezza di soli 1.500 metri da eseguirsi allo stretto del Garbin e caldeggiata da numerosi tecnici italiani e dall'intera popolazione. La costruzione di tale opera avrebbe permesso, oltre al consolidamento della difesa a mare dell'isola della Donzella (comune di Porto Tolle), la bonifica della sacca e delle valli retrostanti con la conquista di circa 4.500 ettari di terreno che, messo a coltura, avrebbe permesso di risolvere in parte l'angoscioso problema della disoccupazione e della sottoccupazione che affligge la popolazione del Delta.

L'interpellante, consapevole della gravità del fenomeno dell'abbassamento del suolo (bradisismo) nel Delta, chiede all'onorevole Ministro se non ritenga, proprio in conseguenza di tale allarmante fenomeno, di far eseguire lavori di ben altra mole e consistenza di quelli fin qui eseguiti, proporzionati all'entità dell'aggravata minaccia, dissipando così le voci che serpeggiano in certi ambienti secondo cui si avrebbe in animo di arretrare le cosiddette linee di difesa abbandonando al mare un vasto territorio del Polesine attualmente abitato da oltre 50.000 persone, bonificato dal duro lavoro di generazioni di lavoratori » (78);

« BONAFINI, ALBERTI, DI PRISCO, GIACOMETTI, CALEFFI, MARIOTTI, PAPALIA, FENOALTEA e PICCHIOTTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quali criteri

siano stati ripartiti e spesi i 140 miliardi, reperiti con apposito prestito, in ordine alla difesa del Delta Padano dalle alluvioni e mareggiate e conseguenti inondazioni le quali, con una ripetizione quanto mai preoccupante, affliggono le popolazioni di quei comprensori.

Ed altresì per conoscere: da quali intendimenti sia animato il Governo circa la sistemazione organica delle difese a mare e la ultimazione delle altre opere che possano consentire una fondata speranza sull'allontanamento delle citate calamità.

Chiedono infine quali provvidenze siano state disposte ed attuate a favore delle famiglie tutte che nelle scorse settimane sono state in vari modi disastrate » (81);

« BOSI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se dopo la dimostrata insufficienza ed erroneità dei mezzi usati per difendere dal fiume e dal mare le popolazioni e la terra del Delta del Po, non ritenga che per mettere fine ai danni alle persone ed ai beni nonchè allo sciupio dei mezzi statali causati da detta insufficienza non sia da modificare l'indirizzo seguito finora e concentrare ed utilizzare nella realizzazione di un piano organico ma a breve scadenza i mezzi già a disposizione dello Stato, proprio per domare il fiume ed il mare; ricorrendo ove necessario a mezzi eccezionali per completare le opere » (82).

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'interrogazione.

RUSSO, *Segretario*:

« ZANNINI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intende adottare al fine di riparare al più presto i gravissimi danni procurati dalla violenta mareggiata verificatasi nella notte tra il 12 ed il 13 novembre al litorale, alle attrezzature balneari, agli alberghi, alle abitazioni ed alle strade della riviera romagnola nel tratto Bellaria-Cattolica, e quali opere intende far eseguire tempestivamente perchè eventuali deprecabili fortunali non danneggino più il tratto di costa suddetto, che, dallo spirito di sacrificio e dalla sana iniziativa della forte popolazione romagnola nonchè dall'opera del Governo democratico, era stato trasformato, dopo le rovine causate dagli eventi bellici, in uno dei più importanti centri turistici nazionali ed internazionali contribuendo in maniera sensibilissima allo sviluppo del turismo, fonte di ricchezza per il nostro Paese » (193).

PRESIDENTE. Avverto che, sullo stesso argomento, sono state testè presentate altre due interpellanze.

Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« MERLIN. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulle cause che hanno permesso l'irrompere delle acque del mare nel Delta Padano nei giorni 13 e 14 novembre 1958, sulle gravi conseguenze che ne sono derivate e sui rimedi che si propongono » (83);

« BRASCHI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Resosi conto dell'imponenza del fenomeno che ha determinato l'alluvione del 12 corrente nel territorio ferrarese in destra del Po di Goro e preoccupato della frequenza e delle conseguenze degli eventi del genere, chiede di conoscere le cause di tali eventi catastrofici ed i rimedi che il Governo ha in animo di adottare per eliminare le cause dei danni nell'intero territorio del Delta Padano e nelle zone della spiaggia riminese (oggi Bellaria) più esposte alle mareggiate e più indifese. L'interpellante, nel notare con soddisfazione l'immediata azione tecnica di intervento, che ha contenuto l'allagamento in una ristretta zona, salvaguardando grossi abitati, nonchè la altrettanto immediata attuazione di provvidenze assistenziali a favore dei disastrati, chiede altresì di conoscere l'ulteriore azione governativa per il più rapido prosciugamento del territorio alluvionato e per il ritorno alle condizioni normali » (84).

PRESIDENTE. Il senatore Gaiani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GAIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il 10 novembre 1957, per effetto di una violenta mareggiata, venne scardinata la difesa idraulica del Delta nel comune di Porto Tolle. Grossi varchi si aprirono sull'arginatura a mare e lungo l'argine maestro del Po di Tolle. Particolarmente gravi, per le conseguenze che ne derivarono, furono le rotte dell'argine di conterminazione della sacca di Scardovari, attraverso le quali le acque si riversarono nel comprensorio dell'isola della Donzella che è la parte più popolata del comune di Porto Tolle. In tutto vennero allagati circa tredicimila ettari di superficie, di cui 10.500 coltivati e 2.500 di valli da pesca.

Questa nuova alluvione, la dodicesima dopo quella del 1951, verificatasi a soli quattro mesi dalla rotta del Po di Goro, fu causa di nuovi e gravi danni, ed ancora una volta sottopose a lunghi disagi e gravi sofferenze migliaia e migliaia di uomini, donne e bambini. Dopo quest'ultima alluvione, e quella più recente del 17 aprile 1957 nel comune di Contarina, provocata da una rotta del collettore padano, gli ottimisti speravano che, in seguito ai lavori intrapresi in base alla legge 13 luglio 1957, emanata subito dopo l'alluvione dell'isola di Ariano, che prevedeva una spesa di quattro miliardi circa di lire per i lavori di rialzo e di ingrosso dell'arginatura di tutti i rami del Po e ai lavori intrapresi nell'arginatura a mare, sarebbe stata raggiunta una certa tranquillità. Ma purtroppo, come del resto era prevedibile, ad un anno appena dall'alluvione dell'isola della Donzella, ed a soli sei mesi dall'alluvione di Contarina, un forte vento di scirocco ed una violenta mareggiata hanno richiamato tutti alla realtà.

Goro, Gorino e Bosco Mesola nel ferrarese sono state sommerse, e solo la breve durata dell'evento eccezionale (praticamente una notte sola) e il lavoro di operai immediatamente accorsi che hanno lavorato senza risparmio di energie, sotto la sferza del vento e le raffiche della pioggia, di soldati e pompieri, potevano evitare una nuova e più grave alluvione dell'intera isola della Donzella.

Le acque dell'alta marea, sconvolte dal forte vento, investivano il modesto soprassoglio dell'argine destro del Po di Tolle, davanti agli abitati di Scardovari e Bonelli Ponente, tracimando e minacciando di travolgerlo, mentre la violenza della mareggiata apriva alcune brecce sull'argine perimetrale della sacca di Scardovari.

Tracimazioni, fontanazzi, piccole rotte si avevano pure lungo il Po di Levante, nel canale di Loreo, sul Po di Brondolo e sul canale Aldigetto. Come si vede, tutto il comprensorio del Delta è stato gravemente minacciato da una bufera che ha avuto per fortuna, una brevissima durata e non una eccessiva violenza, mentre, e questa è stata una fortuna ancora più grande, il Po era in magra. Ciò ha rivelato l'estrema debolezza e la precarietà dell'intera difesa idraulica del Delta. Non vi è dubbio alcuno che il Governo porti intera la responsabilità di questa grave situazione. E tanto più grave appare la responsabilità del Governo quanto più pressante è stato il richiamo degli eventi, con tredici alluvioni in sette anni, e quanto più alta è stata la generosità degli italiani che sottoscrissero, nel 1952, ben 147 miliardi di lire per il prestito della solidarietà, solo 40 dei quali però vennero spesi realmente in opere idrauliche, ripristino di argini e strade, indennizzi di danni e assistenza, mentre l'intera somma poteva essere destinata all'esecuzione di efficaci e solide difese atte ad impedire nuove sciagure al nostro Polesine e alle altre regioni della valle del Po.

Quello che è certo è che i lavori compiuti sinora non danno alcuna garanzia di sicurezza. Non nego che siano stati rialzati gli argini dei vari rami del Po, che siano stati ripristinati e rialzati gli argini della sacca di Scardovari (e ciò è stato un errore) che siano in corso altri lavori, che, insomma, siano state spese delle somme anche notevoli, però queste opere non offrono una sufficiente garanzia. Ciò è anche confermato dalla Commissione per lo studio del feno-

meno del bradisismo nel Delta Padano. Infatti in una relazione pubblicata da detta Commissione su « Documenti di vita italiana » si legge appunto che si tratterebbe di integrare questi lavori di prima urgenza con una seconda serie di non meno importanti interventi. Ma prima di tutto si tratta di sapere se il denaro pubblico è stato speso bene. Si tratta di vedere come sono stati eseguiti e con quali materiali i lavori di sopraelevazione degli argini, quale consistenza essi abbiano, quale reale resistenza possano offrire alla pressione delle acque del Po o alle ondate di nuove mareggiate, quale franco di sicurezza sia stato raggiunto sull'ultima massima piena.

L'argine destro del Po di Tolle, ad esempio, è stato superato dal livello raggiunto dalla mareggiata del 13 novembre e la sua consistenza si è rivelata estremamente debole. Si tratta, infatti, non di un vero e proprio nuovo argine, ma piuttosto di un modesto soprassoglio di circa un metro di altezza con una larghezza alla sommità di poco più di 80 centimetri. Quanti altri chilometri di argini si troveranno nelle stesse condizioni? Quali garanzie possono offrire alla violenza delle acque di piena?

D'altra parte non si è fatto nulla per rendere più rapido lo smaltimento delle acque di piena, non si sono effettuati i dragaggi e le rettifiche dei vari rami del Po consigliati dalla Commissione costituita dal Ministero dei lavori pubblici nel 1952 (credo dall'allora ministro Merlin) con l'incarico di studiare « interventi sistematici idraulico-forestali nel bacino idrografico del Po ».

In tutti questi anni il Governo, se escludiamo un certo impegno nel rialzo degli argini del Po (in modo però affrettato e con le deficienze già citate), è stato quasi sempre sorpreso dagli eventi, intervenendo con opere di emergenza destinate a contenere e ridurre le conseguenze delle calamità, quando queste si erano già abbattute sul Delta, sacrificando in tal modo ingenti somme a tamponare falle, a costruire soprassogli e isolare fontanazzi, ad assistere migliaia e migliaia di alluvionati, somme che avrebbero potuto contribuire largamente a realizzare un radicale e organico progetto di difesa idraulica di tutto il bacino del Po, compresa la regolazione dei rami nel Delta e la sistemazione delle foci, e tutte le altre opere previste dalla predetta Commissione.

Naturalmente, un'opera di tale mole, che non può non rientrare nei programmi di un grande Paese civile, e che anzi non può e non deve essere più oltre ritardata, pone la soluzione di una serie di altri problemi come la regolazione degli affluenti del Po, l'eventuale costruzione dell'idrovia padana, l'utilizzazione delle acque del fiume per la irrigazione e la produzione di energia elettrica ed altri problemi ancora che contribuirebbero largamente allo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura dell'intera valle padana.

Come vedete, onorevoli colleghi, il governo Fanfani potrebbe cimentarsi, se lo volesse, in una grande opera di civiltà come questa, per mettere alla prova il suo cosiddetto dinamismo e la sua, non ancora provata, capacità realizzatrice. Ma, tornando al Delta, noi chiediamo al Governo, e per esso al Ministro dei lavori pubblici: che cosa si aspetta a fare sul serio? Cosa si aspetta, ad esempio, a mettere in esecuzione i vecchi progetti e quelli recentemente elaborati dalla « Commissione di studio e di ricerche sul fenomeno di abbassamento dei terreni del Polesine e del Delta » (costituita con decreto ministeriale il 12 luglio 1957), e pubblicati nel numero 79 di « Documenti di vita italiana »?

Il fatto è che il Ministero dei lavori pubblici pare vivere alla giornata, senza programmi chiari, senza tenere conto dei progetti e dei suggerimenti delle Commissioni citate, nè di progetti e di consigli di tecnici locali pubblicati e discussi anche sulla stampa.

È particolarmente grave e proprio per nulla giustificabile il fatto che importanti aziende agricole siano state lasciate fuori dalla linea di difesa principale a mare, come ad esempio l'isola di Bonelli Levante, e la parte sud dell'isola Camerini, mentre la chiusura della famosa sacca di Scardovari avrebbe permesso di accorciare la linea di parecchi chilometri, sacrificando all'interes-

se pubblico quello privato di pochi grandi vallicoltori.

Ma il Governo ha preferito dare quattrini al Consorzio della Donzella, cioè a dei privati, perchè venissero sistemati tutti gli argini delle valli, e ripristinato l'argine perimetrale della sacca di Scardovari lungo 37 chilometri, anzichè attuare il vecchio progetto Valloresi che prevedeva invece la chiusura della sacca medesima per colmata, od attuare il progetto di chiusura costruendo una diga allo stretto del Garbino, lungo meno di 1.500 metri.

I danni provocati dalla mareggiata di questi giorni hanno confermato che il lato più debole della difesa del Delta è nella sacca e nelle difese a mare. Ciò ha riproposto la questione da tempo da noi sollevata e perfino discussa in questi giorni anche sulla stampa non di nostra parte. Ecco cosa scrive « Il Corriere della Sera » del 15 novembre: « La conservazione delle valli da pesca, che avvantaggiano un piccolo gruppo di proprietari e una ristrettissima mano d'opera locale, deve continuare ad avere la precedenza su interessi ben più vasti, e cioè una più efficace ed economica difesa delle zone già bonificate alle spalle delle valli stesse e un miglioramento delle condizioni di vita della grande massa della popolazione locale? Una bonifica delle zone vallive offrirebbe notevoli possibilità di stabile occupazione agricola e permetterebbe inoltre di sviluppare le altre risorse potenziali di una delle zone più depresse d'Italia ».

Come vedete, non soltanto noi oggi solleviamo questa importante questione. Il Governo deve finalmente scegliere tra gli interessi di pochi vallicoltori e l'interesse collettivo.

Un alto funzionario come il Presidente del Magistrato del Po, ai giornalisti che gli chiedevano il perchè non si costruiva la piccola diga allo stretto del Garbino, dava la seguente strabiliante risposta: « Se lei fosse un proprietario di valle non farebbe lo stesso discorso ».

Questo modo di porre il problema deve essere assolutamente respinto. Il Governo, il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura hanno il dovere di scegliere ciò che più è utile e necessario alla collettività. Il Governo ha l'obbligo di scegliere, tra l'interesse pubblico e quello dei privati, quello pubblico, se non vuole venire accusato di fare anche in una questione come questa una politica di classe, favorendo una ristretta cerchia di privilegiati. Purtroppo fino a questo momento il Governo ha scelto proprio l'interesse dei pochi privati, compromettendo la stessa sicurezza dell'isola della Donzella.

La popolazione di Porto Tolle estremamente preoccupata dal timore di nuovi disastri chiede giustamente la chiusura della sacca di Scardovari. Non vi sono ragioni tecniche che vi si oppongano; questo è ormai il giudizio di tutti i competenti.

Non solo, la chiusura della sacca ne presuppone la bonifica insieme alla bonifica delle valli retrostanti, per una superficie totale di circa 4.500 ettari. Quindi anche validi motivi sociali ed economici consigliano la chiusura e la bonifica della sacca di Scardovari, che, insieme a una maggiore sicurezza, darebbe terra coltivabile in una zona dove tante braccia sarebbero pronte a fecondarla, mentre ora per tanta parte dell'anno restano inoperose.

Onorevoli colleghi, signor Ministro, ormai non si può più attendere. Le difese sono talmente precarie, che bisogna subito porre mano all'esecuzione delle grandi opere previste nei vari progetti dei più valorosi tecnici italiani se si vuole salvare il Delta.

Non vi paia, onorevoli colleghi, eccessivo ed allarmistico questo mio appello. Le alluvioni in questi anni si sono succedute con ritmo crescente: una nel 1951, una nel 1952, tre nel 1953, tre nel 1954, una nel 1956, tre nel 1957, due nel 1958; in tutto 14 alluvioni.

Altre volte siamo stati considerati dei pessimisti e siamo stati accusati di generare allarmismo a scopo di speculazione politica. I fatti però, malauguratamente, ci hanno dato ragione. Ed oggi, più che mai, è diventato urgente intervenire in modo organico e massiccio per salvare il Delta con

la sua laboriosa popolazione, la sua agricoltura, la sua industria e i suoi commerci.

Oggi è più che mai necessario intervenire per impedire che si generi la sfiducia nella capacità dell'uomo a vincere gli assalti delle acque e si considerino le alluvioni come una fatalità. Ciò, onorevole Ministro, aiuterebbe coloro — e nel suo Ministero ce ne sono parecchi — che stanno diffondendo la « psicologia della rinuncia », la « politica dell'abbandono », a seguito del noto fenomeno dell'abbassamento del suolo. Ormai queste sono le espressioni che corrono sulla stampa: « Il Resto del Carlino », « Il Corriere della Sera », ed altri giornali. L'altro giorno su « Il Corriere della Sera » si leggeva: « Anche se lo sprofondamento dovesse continuare in proporzioni preoccupanti, non sarebbe del tutto giustificata una " psicologia della rinunzia ", quale si sta già prematuramente rivelando in alcuni ambienti ministeriali, cioè la tendenza a considerare ormai inevitabile l'abbandono della parte più esposta del Polesine, ad oriente del cordone di dune sul quale, da Rosolina a Contarina e a Mesola, correva già nel 1300 il tracciato della Via Romea ».

Purtroppo in questi ultimi tempi si sono fatti sempre più numerosi i pessimisti secondo i quali il Delta polesano è destinato a sprofondare, per cui non vale la pena di profondere miliardi in lavori che sarebbero inutili. Il denaro verrebbe ingoiato via via con l'abbassamento del suolo.

Naturalmente non sarò io a mettere in dubbio la gravità del fenomeno.

Il ministro Togni, discutendosi qui in Senato la mozione Bolognesi sui problemi della sicurezza del Delta, ebbe a dichiarare che negli ultimi sette anni si è avuto un abbassamento del suolo da 0,50 a un metro per un'estensione pari ai tre quarti della superficie consorziale del comprensorio della Donzella, mentre l'abbassamento fu ancora più grande su una modesta superficie di 300 ettari. Io aggiungo che questo fenomeno si allarga anche ai comuni di Contarina, di Taglio di Po, di Loreo e Donada, e in parte al comune di Ariano Polesine.

Di fronte alla gravità di tale fenomeno con decreto ministeriale 12 luglio 1957 venne istituita una Commissione di studio e di ricerche sul fenomeno di abbassamento dei terreni del Polesine e del Delta Padano.

A quanto mi consta questa Commissione, nel mese di marzo, se non erro, aveva già presentato una relazione nella quale si affermava che una delle cause del bradisismo poteva essere determinata dall'estrazione del metano, per cui si raccomandava a scopo sperimentale la chiusura di un certo numero di pozzi per la durata di 6 mesi. Circa l'opportunità di tale esperimento si è sviluppata, anche sulla stampa locale, una vivace polemica soprattutto fra le categorie più interessate, metanieri e agricoltori. Naturalmente, i metanieri respingono l'idea che l'estrazione del metano sia una causa del bradisismo mentre gli altri sostengono non solo che sia una delle tante cause, ma che l'estrazione del metano sia la causa fondamentale dell'abbassamento del suolo.

Sta di fatto che, mentre queste polemiche si fanno sempre più aspre, il Governo non prende nessuna decisione. Si deve sì o no eseguire l'esperimento richiesto dalla Commissione? Od occorre, come qualcuno sostiene, un ulteriore esame prima di decidere il da farsi?

Comprendiamo che una decisione del genere implica delle responsabilità e degli oneri economici, perchè, se si chiudono i pozzi di metano nella superficie che la Commissione ha già delimitato, si arrecano gravi danni alle aziende metanifere e ai lavoratori che vi sono impiegati. Ma tale responsabilità il Governo deve sapersela assumere, a meno che gli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici non ritengano l'esperimento del tutto inutile. Comunque sia, il Governo deve prendere una decisione netta e rapida per porre fine ad ogni incertezza.

Il ministro Togni ad un'interruzione del senatore Ravagnan, mentre si dibatteva la mozione Bolognesi che chiedeva se si voleva o no difendere il Delta, rispondeva: « Questo non possiamo dirlo. Indubbiamente la tesi è quella della difesa. Io confermo quello che ebbi già a dire altre volte. È ovvio però che per difendersi da un pericolo biso-

gna conoscere il pericolo nella sua intensità e nel suo modo di manifestarsi ». Dopo queste parole sono passati otto mesi; la Commissione ha già dato un primo giudizio ed ha richiesto l'effettuazione dell'esperimento della chiusura dei pozzi metaniferi, ma il Governo non ha preso nessuna decisione al riguardo. Come fare a conoscere il pericolo nella sua intensità? Onorevole Ministro, questa incertezza non fa che avallare le voci che circolano sull'abbandono di una parte del Delta, così come l'abbandono di Forti, Pellestrina, Maddalena di Polesine, Camerini e dell'intera isola di Bonelli è un brutto sintomo. Si incomincia a ridare al mare terre costruite dal Po e dal duro lavoro dell'uomo. Si è detto che così facendo ci si difende meglio, perchè si accorciano le linee di difesa, ma la verità è che, avendo abbandonato al mare l'isola di Bonelli, non si sono affatto accorciate le linee di difesa. Il mare ormai con tutta la sua violenza si è affacciato sull'isola della Donzella; oggi le onde del mare battono costantemente l'argine sinistro del Po di Tolle precisamente dinanzi a Scardovari e a Bonelli Ponente e purtroppo questo argine non è che un modesto arginello di terra. Quando questo arginello sarà stato spazzato via, come certamente avverrà, anche l'argine destro del Po di Tolle sarà minacciato direttamente, e così l'isola della Donzella non solo sarà minacciata da sud attraverso la sacca di Scardovari, ma anche da oriente attraverso il mare che ormai preme sull'ultima linea di resistenza del comprensorio della Donzella.

D'altra parte, signor Ministro, mi pare che lei non fosse completamente informato quando ha risposto ad una mia interrogazione che chiedeva cosa intendeva fare per difendere l'isola di Bonelli Levante. Ha risposto che non si può difendere, che l'isola di Bonelli è indifendibile, che i tecnici hanno deciso che non è possibile mantenervi una difesa stabile. Aggiungeva infine: « La isola di Bonelli è già presidiata da vecchi argini e verrà adibita alle colture più idonee e più appropriate ». No, nessuna coltura sarà idonea, e l'isola di Bonelli Levante non è presidiata da alcun argine. Mentre il Ministro pronunciava queste parole l'isola di Bonelli era già da otto giorni allagata dall'acqua del mare e noi sappiamo che, quando le acque del mare allagano dei terreni, questi terreni perdono la loro fecondità, così come è avvenuto nell'isola della Donzella dove, dopo l'alluvione del 1957, le semine effettuate in primavera hanno dato una resa pari soltanto al 10 o al 20 per cento della produzione normale.

Signor Ministro, bisogna che ella dica una parola chiara: il Delta sarà difeso o no? Si vuole o non si vuole difendere la parte estrema del Delta Padano? Secondo noi il Delta deve essere difeso malgrado l'esistenza del fenomeno dell'abbassamento del suolo, il ritmo del quale appare in questi ultimi mesi diminuito di intensità. Onorevoli senatori, abbandonare al mare Adriatico le terre del Delta, che sono costate sacrifici e sofferenze a generazioni di lavoratori, significherebbe rifare a ritroso la strada già percorsa. La strada del ritorno, però, sarebbe ben più dolorosa di quella percorsa andando avanti e costerebbe alle popolazioni del Delta e all'intera economia del Paese un prezzo assai elevato, certamente molto più elevato di quanto possa costare oggi la difesa dell'intera zona. Proprio per l'abbassamento del suolo, che d'altra parte non è detto che non possa arrestarsi (questo processo si è intensificato negli ultimi sette anni, mentre prima era addirittura insensibile), occorre dare esecuzione ad opere ancora più massicce e resistenti per difendere il nostro Delta dall'aggravata minaccia.

Ho letto sul numero 79 di « Documenti di vita italiana » che il Governo prevede nei suoi programmi una spesa di 10 miliardi per la difesa a mare del Delta. Vorrei sapere di quali opere si tratta, perche sarebbe un grave errore continuare a dare quattrini ai privati, da spendere sugli argini delle valli. Si chiudano invece con dighe vere e proprie la sacca di Scardovari e Porto Caleri e si proteggano le altre zone dell'intero arco del Delta!

Vi è qualcuno che dice che non siamo in Olanda e non possiamo permetterci il lusso di fare simili opere. Ma invero non si tratta di fare cose grandi come in Olanda. Il mare Adriatico non è l'Oceano Atlantico. La marea nel Delta non si alza di 10 metri come davanti ad Amsterdam, ma di poco più di un metro.

Il senatore Corbellini, in quest'Aula, quando si discusse la mozione del senatore Bolognesi, da autorevole competente come egli è, dopo aver illustrato la differenza che passava tra il movimento delle maree dell'Oceano Atlantico e del nostro mare Adriatico, e dopo aver fatto riferimento alle difese olandesi, concludeva il suo discorso dicendo: « La soluzione del problema è quindi possibile e bisogna studiarla con serietà di intenti, come è nella vecchia tradizione del Ministero dei lavori pubblici ».

Quindi anche da noi, se si vuole, si possono fare delle dighe, invece di costruire argini di terra come quello che ho visto su tutto il perimetro della sacca di Scardovari lungo ben 37 chilometri, mentre si potrebbe fare una diga vera e propria allo stretto del Garbin capace di offrire una valida barriera agli assalti del mare in burrasca; e probabilmente tale opera non costerebbe più di quanto sia costato l'attuale argine.

Onorevole Ministro, non si tratta più di dare assicurazioni alla popolazione del Delta: occorrono impegni veri e propri, occorrono parole chiare ed occorrono soprattutto opere adeguate per dare finalmente sicurezza e tranquillità a coloro che da troppo tempo vivono nell'ansia e nell'incertezza.

Sul numero 79 di « Documenti di vita italiana » è esposto un programma di lavori attribuito al Ministro dei lavori pubblici, per una previsione di spesa di 14 miliardi.

I lavori di sistemazione idraulica programmati sarebbero questi: « 1) opere speciali di attivazione dei rami deltizi secondari, 7 miliardi; 2) lavori di dragaggio lungo i rami suddetti, 1 miliardo e 300 milioni; 3) completamento della difesa idraulica del Po e rami secondari, 4 miliardi e 200 milioni; 4) sistemazione delle opere di difesa idraulica lungo gli altri corsi d'acqua del Delta, 1 miliardo e 500 milioni ».

Così che, se aggiungiamo a questi 14 miliardi le opere che si dice siano già nel programma del Ministero dei lavori pubblici, per un importo di 10 miliardi per le difese a mare, si prevede in tutto una spesa di 24 miliardi per opere da effettuare nel Delta padano.

Esiste effettivamente questo programma? E, se esiste, quando verrà effettuato? È nell'intenzione del Ministero di impegnarsi a fondo? Noi la sollecitiamo, onorevole Togni, a passare dal provvisorio e dal frammentario ad un piano organico di difesa stabile e definitiva.

Troppe volte, allo scopo di rimandare la soluzione del problema, si è addotta la scusa della mancanza di mezzi. Lo stesso Presidente del Magistrato del Po, nella conferenza stampa dell'altro giorno, ha affermato di non avere neppure il denaro per fare dei modelli su cui studiare le soluzioni più idonee. Ma il denaro ci dovrebbe essere. Si attinga alla legge 9 agosto 1954, n. 634, che prevedeva una spesa di 120 miliardi in 12 anni, o si adottino altri provvedimenti legislativi, se necessari. Ma si faccia presto: il Po ed il mare non aspettano e il Delta è indifeso. Nuovi disastri possono abbattersi sul Polesine! D'altra parte i polesani sanno che il denaro c'era. Ben 107 miliardi che il popolo italiano diede per difendere il Polesine e le altre terre padane sono stati destinati ad altre spese. Il Governo ha quindi l'obbligo, oltre che politico, morale, di provvedere finalmente a fare ciò che fino adesso è stato rimandato.

Solo attuando le grandi opere necessarie alla difesa del Delta, i progetti delle quali non mancano, non solo saranno garantite le vite e gli averi dei cittadini polesani, ma finalmente si potrà aprire al nostro Polesine la strada del progresso e della civiltà, ostacolata ora, fra l'altro, anche dall'incertezza e dal timore di nuovi disastri, di nuove alluvioni. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Bonafini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BONAFINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a 48 ore dalla sua presentazione penso che la nostra interpellanza sia stata estremamente fortunata perchè vedo con sorpresa presente l'onorevole Ministro in Aula per rispondere alla nostra richiesta. Vi è motivo di sorpresa poichè è invalso, già dall'inizio di questa legislatura, nelle abitudini dell'attuale Governo di fare in modo che interrogazioni, interpellanze, urgenti o no, chiedenti risposta scritta o verbale, debbano giacere nei vari cassetti degli onorevoli Ministri per diversi mesi, in dispregio evidentemente di ogni dovere dell'Esecutivo, in dispregio dei nostri diritti di legislatori e di controllori, e a derisione dei mezzi concessi alle minoranze per svolgere il loro mandato parlamentare.

Qual'è dunque il motivo che ha sollecitato la sensibilità dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici a presentarsi in Aula? Credo che la risposta si debba ricercare nell'enormità della situazione in cui ancora oggi viene a trovarsi il Delta Padano, situazione talvolta veramente drammatica, e sempre dolorosa, alla quale vengono sottoposte le varie comunità che nel comprensorio del Delta trovano la loro ragione di vita. Siamo alla quattordicesima inondazione di quelle zone fertili; si ripete per la quattordicesima volta un fatto che ci impone di dover chiedere al Governo di oggi — richiesta da estendere allo stesso Partito che in questi otto anni ha espresso vari Governi — il consuntivo di ciò che ha fatto, come e in che misura ha ottemperato alla volontà del Parlamento, e se ciò che è stato eseguito corrispondeva alle necessità, non solo contingenti, ma future sociali ed economiche delle provincie di Rovigo e di Ferrara. Difatti, dopo otto anni di innumerevoli privazioni alle quali furono sottoposte quelle popolazioni, i danni materiali che sono già dell'ordine di oltre 100 miliardi stanno a provare quanto le parole siano inutili a tale proposito.

Se per una necessità di chiarezza e di obiettività richiamo lei, onorevole Ministro, agli impegni documentati negli atti parlamentari, alle dichiarazioni degli esponenti del Partito di maggioranza e più ancora alle leggi che furono promulgate dal 1951 ad oggi, è perchè si rende necessario porre un punto di riferimento alla ridda di parole, di promesse che per un certo tempo furono motivo di speranza per coloro che per lunghi anni subirono tale calamità. Essi guardavano al futuro, dando forma a quei propositi e a quelle promesse e quindi a quelle leggi che dovevano liberarli dalla paura, che dovevano liberarli dalla miseria e da tutto ciò di più inumano che esprimiamo, quando ci riferiamo alle zone depresse.

Onorevole Ministro, richiamandomi alle leggi io voglio ricordarle quella che riguarda l'alluvione del settembre 1951, la emissione di buoni del Tesoro avvenuta il 14 dicembre 1951; e mi richiamo, a questo proposito, all'articolo 9 che illustra precisamente lo scopo per il quale è stata emessa quella sottoscrizione. L'articolo 9 dice: «... da destinarsi con assoluta precedenza alle opere pubbliche, rese necessarie dai nubifragi e dalle alluvioni del 1951, nonchè, per le residuali possibilità, ad opere destinate a promuovere lo sviluppo economico della Nazione ed una maggiore occupazione».

Ebbene, se guardiamo i termini per i quali è stata suggerita l'emissione del prestito e constatiamo la situazione di oggi, dopo otto anni, onorevole ministro Togni, io credo che a rammaricarci siamo io e lei insieme, perchè io e lei, io come polesano e lei come rappresentante del Governo, allora abbiamo percorso quegli argini, abbiamo visto la drammaticità del momento e per diverse fonti siamo arrivati allo stesso pensiero, allo stesso programma per quello che c'era da fare.

Oggi però la popolazione del Delta Padano, la mia popolazione, non guarda più a voi con fiducia: oggi guarda a voi come agli esponenti di un Governo che si è limitato semplicemente al pronto soccorso. Io ricordo l'onorevole Brusasca, che noi chiamavamo l'onorevole Burrasca per il suo

dinamismo, così come lo manifestava sinceramente in quel momento; noi ricordiamo le dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi in quest'Aula e ricordiamo anche le affermazioni di tutti gli esponenti della Democrazia Cristiana che hanno avuto responsabilità di Governo fino ad oggi. Ma non si può più tornare nel Polesine a ripetere le promesse di allora senza avere dei mezzi concreti per mantenerle. E, dicendo mezzi concreti, io mi riferisco a quanto diceva il collega che mi ha preceduto e che ha parlato degli argini del Po, di ciò che è stato speso per conto del contribuente italiano, non per abbandonare o restringere le terre che dovevano dare lavoro, ma, come dice la legge del 1951, per una maggiore occupazione, non per abbandonare quanto avevamo già salvato: caso tipico dell'isola Camerini, onorevole Ministro, là dove c'erano già delle risaie in produzione e dove l'Ente Delta Padano si ritira dalle posizioni già conquistate.

Ma tutto questo certamente non occupa i vostri pensieri. La vostra socialità è quella di un momento, ma il socialismo vero non si è mai ritirato là dove c'erano fonti di lavoro, là dove si potevano dare migliori condizioni economiche al popolo italiano e tanto più alla popolazione che vive nel Delta.

Ed allora ricordiamo quali sono i nemici del Delta padano. Credo però che sia inutile ricordare a tale proposito qui i discorsi che sono stati pronunciati in quest'Aula, allora attenta e numerosa, perchè in quei momenti ci si preoccupava più che altro della opinione pubblica, dell'angoscia del popolo italiano, ma che oggi vedo deserta o quasi dalla vostra parte, salvo l'onorevole Merlin mio compaesano.

È evidente che oggi dobbiamo valutare concretamente quali sono i nemici delle popolazioni del Delta padano: essi sono il mare e i fiumi che scendono dalla montagna. Io ricordo qui la mia collega senatrice Merlin che questo vi spiegava con calde parole e con lucidità di concetti, dicendo con precisione quale era l'opera che il Governo doveva iniziare e portare a termine nel quadro di un programma organico e generale.

Posso pure ammettere che nel 1951 e nel 1952 vi possa essere stata una ragione di sorpresa per il Governo a causa dei fenomeni che si sono manifestati (alte maree e forti confluenze di acque attraverso i fiumi); ma ciò che allora considerammo fenomeni sorprendenti oggi praticamente tendono a diventare dei fatti che si susseguono con rigida metodicità, e che quindi non possono più avere alcun effetto di sorpresa, ma che debbono suggerire agli uomini di buona volontà, i mezzi ed i programmi con i quali farvi fronte; non possiamo e non dobbiamo più fare alcuna concessione, al concetto della sorpresa, della imprevidenza.

Ricordiamo anche che altri popoli civili quanto noi, capaci quanto noi, hanno superato simili ostacoli. Io parlo qui naturalmente del popolo d'Olanda che, pur avendo avuto gli stessi fenomeni, gli stessi danni, ha trovato i mezzi e la volontà per farvi fronte, per superarli; e lì oggi non si parla più di inondazioni.

BARBARO. E lì la situazione era peggiore perchè si trattava di combattere contro un mare ben più tempestoso ed insidioso dell'Adriatico.

BONAFINI. Oggi però, onorevole Ministro, non è più una grande mareggiata con la concomitanza di grandi trasporti di acque, è sufficiente un'alta marea, un po' più accentrata delle altre, perchè si determinino dei disastri in molte zone fertili già portate alla produzione. Oggi, basta — nei mesi in cui noi diciamo che il Po è in alta — una marea normale ripeto, perchè le popolazioni guardino con terrore agli eventi che inevitabilmente si verificano. Si tratta quindi di affrontare il problema umano, sociale economico di quella zona.

Quello che più mi preoccupa, onorevole Ministro, è che lentamente si sia fatta strada una valutazione, che non può interessare l'economia italiana, che non può interessare il popolo italiano ma che interessa ed è sostenuta esclusivamente da una minima parte di popolazione che vive in quella zona, e parlo dei proprietari delle valli da pesca. Se lei, come io — e certamente

lei lo ricorda — abbiamo valutato economicamente che cosa può dare per ettaro una zona di terreno tenuta a valle, ed abbiamo valutato lei e io quante persone possono occupare quelle valli a ettaro, evidentemente allora la piena occupazione, lo sviluppo economico di quella zona — riferendoci allo spirito della legge sul prestito — evidentemente non è stata neppure scalfita. Sono rimaste le valli e soprattutto è rimasto quel pericolo che quando un'alta marea trova lo spazio per entrare nella zona del Delta, queste valli servono come dei vasi comunicanti e lentamente attraverso quegli argini che sono a fior d'acqua, il mare va ad invadere anche quello che è costato sacrifici e sudori alle popolazioni del Delta.

Onorevole Ministro, lei avrà visto che cosa costi all'uomo trasformare una palude o canneto in una risaia e una risaia in terreno fertile, intensamente produttivo.

Altro tentativo: il bradisismo, e poi spiegherò anche il tema politica che l'ha suggerito; il secondo è un tentativo di sottrarre il Governo alla responsabilità che ha assunto, alle responsabilità cui deve far fronte oggi e anche domani.

Ad un recente convegno a Rovigo vi sono stati, onorevole Ministro, uomini di scienza che hanno portato il loro pensiero e a conclusione dei loro lavori ci si è posta una domanda. Vale la pena che il popolo italiano faccia uno sforzo decisivo per salvaguardare questi terreni, quando non sono molti i terreni coltivabili in Italia, le pianure fertili? Da ragazzo ricordo m'insegnarono che una delle miserie d'Italia era d'avere una gran parte della sua superficie in zone collinose e in zone montane e che le grandi pianure erano l'unica fonte di ricchezza. Allora, onorevole Ministro, l'ultima domanda che ci siamo posti è se un Governo responsabile dovesse fare lo sforzo per mantenere le possibilità di ricchezza e di lavoro a quelle popolazioni. All'unanimità scienziati, uomini politici e lavoratori hanno definitivamente concordato sulla necessità di trasformare le valli da pesca in zone coltivabili, sulla necessità di salvaguardare quelle terre dal mare e di difendere quei terreni dalle grandi inondazioni del Po e dell'Adige.

Questi sono i grandi problemi che rimangono sul tappeto, questi sono i problemi che io ho posto attraverso la mia interpellanza. Per i 450 miliardi di quel prestito, io penso, onorevole Ministro, che lei abbia i conti tanto chiari da poter dire a noi, e soprattutto alle popolazioni interessate, dove sono andati a finire. Occorre inoltre vedere se hanno dato qualche risultato positivo, oltre quello di fare degli argini col fango e con la mota e di tracciare qualche strada che non risponde alla necessità di provvedere al collegamento con l'entroterra del Delta.

Io le ho parlato, onorevole Ministro, da polesano, perchè in quelle terre vi è una tradizione che è nata dagli ostacoli stessi che quelle popolazioni hanno dovuto superare per vivere e progredire. In quelle terre, proprio per lo sforzo costante sopportato dalle popolazioni, vive una tradizione socialista. È nata dalle difficoltà, è nata dalla miseria, è nata dall'isolamento in cui quelle popolazioni sono state mantenute dal succedersi dei Governi dall'Unità ad oggi. Se io questa sera ho preso la parola su questi problemi non se ne sorprenda, onorevole Ministro, perchè in questa stessa Aula, sessant'anni fa echeggiò la voce di un pioniere socialista, il senatore Badaloni. Nel nostro Polesine si venerano i Santi, ma anche gli uomini che si sono battuti nell'interesse delle nostre popolazioni, tra questi il senatore Badaloni e tutti coloro che al miglioramento del Polesine hanno dedicato la loro ragione di vita.

Noi continueremo a parlare del Polesine tutte le volte che sarà necessario e non intendiamo affatto abbandonare questo tanto provato lembo della nostra Patria e saremo spietati, nelle forme che ci consente il regolamento, nell'indicare tutte le forze reazionarie che ogni volta tendono a far sì che il Polesine torni quello che era, quando il Delta padano era coperto di foreste, disabitato, in condizioni preistoriche. Noi ci batteremo contro queste manovre dei grandi proprietari agrari del Polesine, ci batteremo contro

le tendenze conservatrici dei proprietari delle valli da pesca. Riteniamo che sia utile alla società italiana, che sia necessario per il progresso del popolo italiano, che, là dove ci sono mezzi di vita e di lavoro, là, il Governo si impegni decisamente. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Bosi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ancora purtroppo a segnalare un nuovo disastro per le popolazioni del Delta, ma credo che l'elemento che deve guidare la nostra attenzione e per il quale noi ci rivolgiamo al Ministro e per lui al Governo, sia l'elemento nuovo di un ampliarsi dei fenomeni, che già furono segnalati qui, a nuove popolazioni, a nuove parti del Delta. Diranno i tecnici se anche l'allagamento di Goro e di una parte del Mesolano sia dovuto al bradisismo o al cedimento degli argini: il fatto è che una nuova provincia subisce gli stessi fenomeni, le stesse disgrazie, che fino ad oggi sembravano un triste retaggio del Polesine. Sono zone contigue a quelle dove in questi anni si sono avuti 14 allagamenti.

È chiaro che ci troviamo di fronte alle stesse cause, qualunque esse siano. Il che significa che non soltanto il basso Polesine, fino ad oggi minacciato, è esposto a ritorni sempre più gravi degli stessi inconvenienti, ma altre zone via via vengono chiamate a partecipare a questa dolorosa vicenda.

Noi non sappiamo oggi, proprio perchè non abbiamo fatto nessuna esperienza per affrontare e fermare il fenomeno, fino a dove si potrà arrivare. Continuando di questo passo, noi troveremo l'anno prossimo nuove zone anch'esse allagate. La situazione del basso Polesine è la situazione di tutte le popolazioni del Delta padano; le zone su cui scorrono i vari rami del Po si trovano tutte nelle stesse condizioni, isole di recente emerse dal mare, in parte chiuse da argini di fortuna, quando esistono, attraversate da rami del Po, le cui difese hanno dimostrato di non poter resistere ai fenomeni che oggi si stanno verificando nel Delta.

Quello che è successo nel 1951 dalla parte di Rovigo, per poco non accadde anche sull'altra sponda. I fenomeni di allora potrebbero ripetersi oggi nella provincia di Ferrara, che si trova nelle stesse condizioni. E nelle medesime condizioni sono tutte le zone attraversate dai rami del Delta del Po.

È evidente che noi non dovremo proporci di esaminare la questione soltanto quando la disgrazia è avvenuta, ma di affrontare la situazione prevedendo ciò che potrà succedere e cercando di evitarlo.

Si dà molta importanza, ed è una delle ragioni sulle quali avviene questo dibattito di fondo, sul quale bisogna prendere una decisione, al fenomeno del bradisismo. È un fenomeno che si ripete nel Delta non soltanto da oggi. Si sono verificati fenomeni di rialzo e di abbassamento del Delta anche nei secoli precedenti. Diceva il collega che nel 1300 la strada Romea correva al di là delle dune, contro cui oggi si è fermata la marea: il che significa che quelle terre si trovavano allora in una condizione diversa da quella di oggi.

Quello che però occorre rilevare è che questi fenomeni sono limitati. Coloro che vengono a dirci che occorre abbandonare il Delta, perchè il bradisismo ha fatto abbassare il Delta di un metro e lo farà abbassare ulteriormente, ci dicono cose che non hanno senso in epoca moderna, con i mezzi a nostra disposizione, con l'esperienza che abbiamo, perchè è evidente che quelle terre non sprofonderanno, nè di cento, nè di dieci metri, sprofonderanno come sono sprofondate nel passato per ritornare ad emergere, se il fenomeno secolare si ripeterà. Bisogna dunque respingere la tesi di coloro i quali, basandosi su questo fenomeno, concludono: bisogna abbandonare al mare o al fiume le terre del Delta conquistate con gli sforzi e i mezzi degli uomini del nostro Paese.

Bisogna quindi affrontare il problema da un altro punto di vista, perchè insieme a questo fenomeno vi è un altro fatto che non è imputabile al mare o al fiume. Vi è il fenomeno della debolezza degli argini e sulla

debolezza degli argini la responsabilità non è nè del mare nè del fiume, è nostra, di noi italiani tutti insieme. Noi siamo in grado oggi di sopraelevare gli argini come lo eravamo in passato e non lo abbiamo fatto. Parlo al plurale perchè devo dire che, se i responsabili diretti ci sono e sono coloro che hanno diretto il nostro Paese, che hanno avuto nelle loro mani i mezzi per provvedere a queste opere e non lo hanno fatto, vi è anche la responsabilità di una maggioranza che ha appoggiato il Governo e ci sono altre responsabilità che noi denunziamo. Oggi vi è una questione che va affrontata. Non possiamo continuare a vedere tutti gli anni nuove terre strappate dal mare al nostro Paese con vittime e danni enormi per le popolazioni e concludere così: non si può far niente e dobbiamo abbandonare, come da qualche parte si dice, le terre del Delta. Secondo me non ci sono degli ostacoli e delle risposte negative a questo. Noi vogliamo ammettere che dopo quello che è successo nel 1951 ci sia stato qualcuno rimasto sorpreso che abbia concluso: questo è un fenomeno eccezionale. Vi ricordate che in effetti così parlò una certa parte della stampa: annata eccezionale, alluvioni lungo tutto l'arco alpino, piena del Po, rottura degli argini. Una cosa eccezionale! Ma dato che questo si ripete tutti gli anni e dato che il fenomeno si sta allargando, possiamo dire che è stato eccezionale? No, non si può più dire che è stato eccezionale. Dobbiamo dire che c'è qualcosa di permanente nella nostra debolezza al riguardo e se possiamo anche ammettere che la politica, fatta successivamente al 1951, delle pezze, delle piccole riparazioni di argini che si erano rotti, senza affrontare a fondo il problema, poteva sembrare una politica da gente ottimista che, partendo dall'eccezionalità di un caso, concludeva: questo non si ripeterà più, o semmai si ripeterà soltanto fra 50 anni e avremo tutto il tempo per provvedere alle difese definitive per le popolazioni del Delta, oggi non può più essere così; oggi non si può più rispondere come ci si è risposto in questi anni: ripariamo quello, facciamo quell'altro, mettiamo un mezzo metro di terra in più sugli argini o facciano altre cose di questo genere. Oggi occorre riconoscere che quello che avevamo deciso e riconosciuto nel 1951 era giusto e bisogna agire in quella direzione. Nel 1951 abbiamo riconosciuto che era necessario mettere mano seriamente a riparare quelle che erano le condizioni gravi in cui si trovava il nostro sistema idrografico nella Valle Padana, mettere mano seriamente alla difesa delle nostre terre del Polesine dal mare. L'abbiamo riconosciuto fino al punto che abbiamo autorizzato il Governo a contrarre un prestito, e questo non lo abbiamo fatto, onorevoli colleghi, soltanto perchè fossero messe delle pezze. La nostra intenzione era quella di dare effettivamente inizio ad una soluzione radicale del problema. Ebbene tutto questo non è stato fatto. Alcuni colleghi hanno domandato al Ministro di dirci dove sono andati i soldi allora dati dagli italiani. Sono stati stornati, con l'appoggio e l'approvazione della maggioranza del Parlamento italiano, per altri scopi. È inutile domandare dove sono andati. Il Governo e la maggioranza non hanno tenuto conto di quello che era stato deciso nel 1951 sotto l'impressione del disastro avvenuto nel Polesine, e con estrema leggerezza i denari dedicati a riparare gli argini e a mettere le popolazioni del Polesine al riparo da nuovi disastri, sono stati spesi altrove. È l'allegra finanza del nostro Governo il quale non sa mai come spenderà i soldi che gli italiani hanno dato. È la storia di tutti i nostri bilanci, la storia dei denari stanziati che non vengono spesi, la storia dei residui passivi, eccetera. È l'allegra finanza che abbiamo discusso poco fa quando abbiamo parlato degli ammassi: i soldi stanziati nel 1951, nel 1952, nel 1953 che ancora non sono stati spesi, ci hanno obbligato poi a spenderne di più perchè abbiamo pagato interessi passivi che non dovevano essere pagati. In questo modo si sperpera il denaro pubblico e, quando questo stesso denaro è destinato a bisogni eccezionali, lo si spende in un altro modo.

Per questo richiamiamo il Governo alla serietà, per questo domandiamo al Governo di non continuare nella politica fatta fino ad oggi. Bisogna cambiarla questa politica, bisogna seriamente riconoscere che è necessario uno sforzo proporzionato alle necessità. Noi abbiamo veramente bisogno di applicare il programma allora delineato dal Parlamento, ed abbiamo bisogno di farlo in breve tempo perchè tutte le volte che noi continuiamo a spendere il denaro a spizzico, anche se sulla base di piani grandiosi, lo spendiamo male, lo buttiamo via, perchè ci troviamo sempre di fronte a nuovi disastri: mettiamo una pezza da una parte, l'argine si rompe dall'altra, il mare irrompe da un'altra ancora. Bisogna affrontare il problema in modo serio, adeguato ed in breve margine di tempo occorre un piano il quale veramente mobiliti le nostre forze di lavoro, i nostri strumenti, i nostri capitali, perchè la questione dell'allagamento delle terre del Delta sia affrontata e decisa, e tra un anno o due si possa dire che le questioni principali sono state risolte. Potremo poi vedere le altre che sono risolvibili attraverso un altro piano, per regolare le acque del Po e dei suoi affluenti nella Valle Padana.

Questo è quello che domandiamo al Governo, e pertanto non ci accontenteremo di sentirci dire che è stato preso il piccolo provvedimento per aiutare le popolazioni o che si è buttato un certo numero di massi dove si è aperta una falla. Bisogna che il Po ed il mare siano veramente imbrigliati nel Delta padano, nella misura necessaria ad evitare, sia i fenomeni di bradisismo, che quelli che provengono dalle piene del fiume. Non si tratta, onorevoli colleghi, di fare degli argini come quelli fatti in Olanda, in Inghilterra o in Francia, nelle zone dove c'erano gli stessi fenomeni. Si tratta, tenendo conto di quello che è il mare Adriatico ed il Po, di qualcosa di molto meno. Basta semplicemente che ci sia veramente la cura degli interessi della popolazione e la serietà dell'opera.

Ma bisogna anche avere la convinzione che l'opera va fatta. Ora, io domando al Governo: voi da che parte siete, dalla parte di coloro che vogliono abbandonare il Delta, o dalla parte di coloro che vogliono che il Delta sia salvato dal mare e dal fiume? Questa è la questione da discutere, e non è più il momento di nascondervi, di dire se e ma. Il Delta può essere salvato, può essere messo al riparo, ma è necessario essere convinti che bisogna far questo perchè, se ci si mette dalla parte di coloro che vogliono mantenere le valli da pesca nel Polesine, dalla parte di coloro che dicono che, se non si coltiverà grano, si coltiverà a pioppeto (cosa balzana, perchè dove arriva il mare non si coltiva nulla), dalla parte di coloro che vorrebbero estendere le valli da pesca tornando a 50, 100 anni fa, allora bisogna dirlo, senza nascondersi dietro l'insufficienza di mezzi. Questa è la risposta che il Governo deve dare alla popolazione del Delta.

Se fino ad oggi il principale colpito è stato il Polesine, già i danni si stanno allargando alle altre zone del Delta; la provincia di Ferrara è minacciata, e non possiamo non domandare al Governo se vuole salvare la provincia di Ferrara, non solo la zona di Mesola, ma tutte le altre zone che sono nelle stesse condizioni di Mesola, perchè la provincia di Ferrara, non bisogna dimenticarlo, è una provincia dove ben 80 mila ettari sono stati strappati alle acque, se si rompono le difese al fiume e al mare sono 80 mila ettari che andranno perduti e non si può arretrare tratto a tratto, se si molla si molla tutto, e assieme a noi altre terre potrebbero trovarsi in queste condizioni. Se si seguisse questo criterio anche la provincia di Ravenna avrebbe diverse cose che andrebbero male, sentiremmo anche là ripetersi il disastro del Polesine, e lo sentiremmo ripetersi nella provincia di Venezia ed in molte altre Provincie italiane.

Oggi il Governo deve prendere l'impegno aperto di voler affrontare il problema di voler arginare il mare e il fiume in modo da non perdere un solo metro di terra, anzi se è possibile si deve tendere ad acquistarne altri, cosa che è possibile se si fa la politica che hanno fatto i nostri padri. I

nostri padri non hanno mai abbandonato la terra al mare, hanno lottato per conquistare la terra al mare, per conquistare la terra alla palude e ai fiumi. Sarebbe un enorme disdoro, non solo per il Governo, ma per tutti noi se noi fossimo il primo organismo responsabile del nostro Paese il quale rinuncia a difendere il nostro territorio di fronte a questo nemico, e dovremmo dire che in questo caso, non solo avremmo ceduto al mare e al fiume, ma avremmo ceduto anche a degli interessi inconfessabili come nel caso del Polesine ed anche del Ferrarese, dei vecchi gruppi e delle vecchie cricche legate allo sfruttamento delle ricchezze nazionali, non nell'interesse della collettività, ma solo nel loro interesse.

Saremmo stati battuti anche da quel nemico, perchè questo è un nemico che ha diffuso anche delle voci per cui certe misure sarebbero state non necessarie, non utili e che quindi si poteva andare avanti con il solito tran tran. Io, onorevole Togni, dichiaro solito tran tran anche quello che si è fatto fino ad oggi, anche se riconosco che molte cose sono state fatte per porre delle toppe nelle falle, qualcosa è stato fatto, ma non è stato affrontato a fondo il problema e quindi ci troveremo purtroppo anche domani nelle stesse condizioni se non si fa come noi richiediamo, uno sforzo decisivo per affrontare radicalmente il problema, in breve tempo, con i mezzi ed i piani necessari.

Non è difficile avere i piani, i nostri tecnici sono capaci, li hanno già fatti, il problema è quello dei mezzi e del sistema e del programma da realizzare. Quindi diffonda il nostro Governo tra le popolazioni che oggi nel Polesine e nella provincia di Ferrara vivono sotto l'incubo, ogni primavera ed ogni autunno, dell'attacco del mare e del fiume, un senso di sicurezza. Questo è possibile se il Governo lo vuole, se non lo vuole dica anche questo, decideranno quello che vorranno fare quelle popolazioni, ed anche tutto il resto del popolo italiano deve sapere se si vuole combattere la battaglia, o si è decisi a lasciare. Vedremo che cosa farà, noi però insistiamo perchè si prendano oggi le misure necessarie e possibili. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Merlin ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MERLIN. Onorevoli colleghi, io ho deciso di intervenire in questa interessante discussione per ragioni evidenti, perchè non sembri, come ha detto qualche oratore di parte avversa, che alla scarsità dei presenti nell'aula, corrisponda anche un totale disinteresse di coloro che hanno lavorato, non da oggi, per quella terra polesana, che il collega Bonafini ha voluto ricordare. Dico subito che siedo in quest'Aula da oltre dieci anni e che avrò preso la parola su questo argomento almeno una ventina di volte, sia come senatore, sia come Ministro dei lavori pubblici. Il dolore che provo nel parlarne, non lo può misurare il Senato, lo misuro io solo, perchè, viste tutte le vicende precedenti, le difficoltà superate, gli sforzi compiuti, assisto ancora oggi, sia pure in limitata misura a quelle scene dolorose di popolazioni in fuga, di bambini rapiti nel sonno e avvolti in poveri cenci, che scappano, che lasciano le loro case, perchè qualcuno ha urlato dal di fuori « è la rotta, è l'alluvione, scappiamo! ».

Deve però essere ricordato anche dai nostri avversari che le migliaia di profughi sono stati accolti nel modo migliore e con la maggiore assistenza. Quelle inondazioni hanno arrecato, non soltanto rovine e danni a queste persone, ma hanno distrutto i frutti del lavoro impiegato, per cui il lavoro di Sisifo continua, c'è tutto da rifare.

Qui ci sono dei colleghi di nuova nomina, i quali non possono naturalmente aver sentito le discussioni che si sono fatte nelle precedenti legislature; comunque qualcosa ne debbono aver saputo. Ora, mi perdonino i colleghi — io non voglio dare lezioni o insegnamenti a nessuno perchè ciascuno è libero di fare quello che crede e di dire quello che vuole — ma, secondo me, non è questo il terreno adatto per una opposizione di carattere politico. Non sono le negazioni assolute o quasi che da parte vostra vengono

pronunciate, non è il continuare a dire che il Governo è responsabile di tutto, è colpevole di tutto e che non ha fatto nulla che possa migliorare la situazione. Questo mi ferisce soprattutto nel cuore, perchè ho lavorato molto anch'io. Non si è fatto nulla? Ma, signori, quanti di voi sono venuti nel Polesine nel 1951? Quanti di voi hanno visto cinque metri d'acqua nella città di Adria e Rovigo lambita dalle acque? Quanti di voi hanno visto dispersi in tutta la Nazione 120 mila creature accolte con carità fraterna in tutti i luoghi?

Quando io rammento quei giorni, io nato lì, cresciuto lì; con i miei cari ed i miei morti in quel luogo, io che ho vissuto quelle nere giornate, mi domando: ma è possibile che voi non abbiate da riconoscere che la resurrezione del Polesine in così breve tempo è stato un vero prodigio? Non si sarà fatto tutto, ci sarà ancora molto da fare, ma parecchio — perbacco! — si è fatto.

Io con tanta maggiore sincerità mi sarei associato alle vostre domande, molte delle quali io condivido, avendole poste già prima di voi, se voi mi aveste concesso questa piccola, modesta cosa: il riconoscimento che uno sforzo poderoso è stato fatto anche se bisogna ora completarlo con altre impegnative opere.

GAIANI. Questo lo abbiamo riconosciuto. (*Commenti dal centro*).

DE BOSIO. Allora non sapete quello che dite! (*Interruzioni dalla sinistra*).

MERLIN. Io sono qui da due ore e vi ho ascoltato pazientemente tutti: abbiate ora la cortesia di lasciarmi parlare tranquillamente anche perchè così finiremo più presto. Voi avete riconosciuto tanto poco da permettermi di dire che quel poco è il nulla.

Io ripeto che condivido e avrei condiviso le vostre richieste su parecchi punti con tanta maggiore cordialità quanto più da parte vostra si fosse riconosciuto quello che è stato fatto. Perchè bisogna che l'amico Gaiani e anche il collega Bonafini, che ha rivendicato i meriti dei suoi maestri di socialismo, non abbiano a dimenticare che nel Delta padano 50 anni fa c'era la pellagra e la malaria e che questi due morbi terribili portavano lo squallore in quelle terre che non erano neanche abitate o quasi. Basti pensare che il comune di Porto Tolle in 50 anni ha portato la sua popolazione da 600 creature a 15 mila. Dunque dire che non si è fatto niente, eccetera, non serve in un'Assemblea come questa, vi potrà servire nei pubblici comizi, dove naturalmente noi non possiamo sempre arrivare. (*Approvazioni*). Ed è purtroppo questa una delle cause che addolora di più e che rende più difficile anche la nostra azione.

L'alluvione del 1951 è stata una tragedia di un'immensità tale che le parole non possono descrivere. I morti non furono molti. In una sola occasione perirono però 85 persone. Ma i morti non furono molti perchè è stata prontissima l'opera del Governo con l'assistenza e l'aiuto con tutti i mezzi possibili, raccogliendo coloro che erano perfino sui tetti delle case. Ad Occhiobello dove c'è stata la rotta, due bambini vissero per 48 ore aggrappati ai rami degli alberi e furono poi salvati. Gli episodi di eroismo che furono compiuti non si contano e vanno ad onore della popolazione. E desidero che lo sappia l'onorevole Ministro, anche in questa ultima occasione, il suo Genio civile ha funzionato ottimamente e questa lode va ripetuta per quei funzionari che si sono sacrificati di notte e di giorno, per i militari, i vigili del fuoco e tutti i cittadini senza discriminazione e senza distinzione di sorta, perchè io qui sono obiettivo e sereno a riconoscere il merito di ciascuno. Bonafini, Gaiani, a cui si è aggiunto anche Bosi, dicono tra le altre accuse di non sapere cosa sia avvenuto di quei 140 miliardi famosi che furono raccolti col prestito nazionale emesso nel 1951. Siccome c'entro anch'io, mi perdoni l'onorevole Togni, perchè una parte li ho gestiti anch'io, non hanno detto che li abbiamo rubati, fin qui non ci sono arrivati, ma hanno detto presso a poco che sono stati utilizzati per altri

scopi, che si sono dispersi, eccetera, così desidero rispondere. Il curioso è che questo discorso della dispersione si è fatto anche da parte di quei autorevoli giornali che gli oppositori hanno citato. Ma dove sono andati a finire quei 140 miliardi?

Permettetemi di ricordarlo: il prestito fruttò 143 miliardi e 325 milioni; gli interessi e le spese per l'emissione del prestito costarono 5 miliardi e 713 milioni. Restavano 137 miliardi.

La legge che tu, Bonafini, hai citato, è stata presentata dall'onorevole Pella e votata qui in una vigilia di Natale, all'articolo 9 destinava i proventi dell'emissione con assoluta precedenza alle opere pubbliche rese necessari dai nubifragi e dalle alluvioni dell'anno 1951, ma — badi bene il Senato — per le residuali possibilità ad opere destinate a promuovere lo sviluppo economico della Nazione e una maggiore occupazione.

Dunque la legge permetteva, non una distrazione di fondi, che nessuno si è mai sognata di compiere, ma un altro uso lecito per scopi come questi: provvedimenti intesi a promuovere lo sviluppo economico della Nazione e l'incremento dell'occupazione, e perciò vi furono assegnazioni straordinarie al Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, legge 25 luglio 1952, 18 miliardi; finanziamenti per la costruzione di metanodotti e ricerche petrolifere, 10 miliardi; industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare, 10 miliardi; spese per la costruzione di opere di pubblica utilità con cantieri di lavoro, 2 miliardi; costituzione di un Fondo, eccetera, un'altra piccola differenza.

Per lo scopo principale che vi interessa, ho qui tutto un elenco: provvidenze nel settore dei lavori pubblici in favore delle zone disastrate da mareggiate e da alluvioni dell'estate-autunno 1951, 50 miliardi: sistemazione di fiumi, 17 miliardi; provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate, 13 miliardi; esenzioni alle imprese commerciali ed artigiane, 7 miliardi; riparazione dei danni subìti da impianti delle Ferrovie dello Stato, 3 miliardi; concessione di contributi integrativi, 2 miliardi e mezzo; sussidi per il ripristino degli argini delle valli, 500 milioni; riparazione dei danni delle alluvioni dell'autunno 1951 alle ferrovie, 500 milioni; provvidenze a favore delle Valli, 157 milioni; lavori straordinari di riparazione dei danni provocati dalle alluvioni, 150 milioni: totale 95 miliardi.

Quindi non c'è nè un centesimo di più, nè un centesimo di meno. Tutti i 140 miliardi del prestito sono stati spesi secondo la volontà del legislatore e se vi fosse una distrazione qualsiasi voi siete autorizzati a denunciare tutti i Ministri dei lavori pubblici dal 1951 in poi, compreso me, all'Alta Corte di giustizia, la quale giudicherà probabilmente in questa Aula e se ci dovesse mandare in galera, ci andremmo, ma siamo innocenti. (*Si ride*).

Era bene da parte mia chiarire questa che chiamo una fola, poichè voi siete in buona fede, si capisce, ma a furia di dire ad uno: tu hai la febbre, si finisce per fargli credere veramente che ha la febbre e tutti ci credono. Ma io sono per fortuna senza febbre e non ho mai saputo che un centesimo di quei fondi sia stato distratto da scopi che non fossero quelli voluti dal legislatore. (*Approvazioni*).

Così pure qui è stata approvata una legge proposta dal ministro Colombo sulle valli da pesca. Siccome l'argomento principale dei miei avversari è questo: non si fanno i lavori perchè voi volete difendere le valli da pesca, sia ben chiaro che io ero relatore di quella legge, che l'ho votata, che l'ho sostenuta pur avvertendo che la somma stanziata con quella legge serviva appena per le valli di Comacchio. Ora, perchè, in buona fede ed onestamente, non riconoscete l'opera grandiosa, e veramente utile, che si sta compiendo nelle valli di Comacchio? Un'opera colossale: voi la conoscete e sapete quante fatiche costa. Ad ogni modo, non facciamo una digressione che ci porterebbe molto lontano.

Vi dico: dimostratemi che si possono bonificare, non una valle da pesca, ma tutte, ed io, l'ho detto discutendo quella legge,

le approvo tutte, perchè non abbiate l'impressione di essere voi soli i sostenitori di questo programma per dare nuove terre al lavoro. La proposta che ha esposto Gaiani, di chiudere la sacca di Scardovari al collo della bottiglia e non alla pancia, perchè evidentemente il collo è più stretto della pancia, non è sbagliata, ma i tecnici hanno fatto molte difficoltà che vanno considerate. Il problema è di difficile soluzione.

Il Ministro sa che si sono fatte da parte dell'Ente del Delta padano tentativi per bonificare due valli da pesca, la « Mea » e la « Moceniga ». Sono sei anni che l'Ente vi lavora e non è ancora arrivato in porto, non per incapacità o per mancanza di mezzi, ma per le difficoltà tecniche. Credete all'esperienza di un uomo che ha molte primavere sulle spalle: questi problemi, anzichè discuterli qui in Aula, dovrebbero essere meglio studiati da voi con noi ad un tavolo di comune lavoro, sul quale si vedano tutte le difficoltà, pronti a correggere il proprio stato d'animo, non con dei partiti presi ma sulla base dell'esperienza e delle difficoltà che il terreno presenta.

È facile dire che, quando si bonifica una valle, viene subito su del terreno fertile. Ci vogliono tre, quattro, cinque anni: bisogna dissalare il terreno con l'acqua dolce, bisogna esporlo al sole, e tutto questo importa fatiche non indifferenti e spese non comuni. Ad ogni modo, non voglio entrare neanche in questo argomento. Ho aperto questa parentesi soltanto per dirvi: amici miei, nelle opere buone non siete soli. Che gradiate o no la nostra compagnia...

BONAFINI. La sollecitiamo.

MERLIN. Tu sei un socialista e quindi sei di una gradazione un po' diversa dai colleghi comunisti. (*Commenti*).

GAIANI. Di fronte al Polesine non ci sono gradazioni.

MERLIN. Si può negare che si siano compiute delle opere? Si può negare ciò che ha fatto il ministro Togni, quando si è verificata l'alluvione del maggio 1957? Con la legge che porta il suo nome ha stanziato, mi pare, 4 miliardi e mezzo, che poi non sono bastati. Ma gli argini sono quasi finiti: il Ministro lo ha detto, ed io confermo che è vero.

Io ho sempre fatto una piccola osservazione, e lei sa per che cosa: per le strade. Lei l'altro giorno mi ha detto che ha stanziato 200 milioni per le strade del Polesine.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici.* I primi.

MERLIN. Allora la ringrazio e non rilevo neanche il ritardo precedente. Ritorno a dirle che, per abbattere gli argini sulle cui sommità correvano le strade, bisognava rifare anche le strade. Questo discorso io non l'ho fatto alla sua presenza, ma, se vuole sapere quello che io le domando, lo preciserò in pochissimi punti.

Lo Stato italiano fino ad un certo punto ebbe di mira la difesa delle spiagge soltanto in funzione della difesa di una città o di un centro abitato poderoso: praticamente Venezia, difesa sul mare dai famosi murazzi; ma il Delta Padano non era difeso. Oggi si sono cominciati a fare gli argini a mare. Loro dicono (*rivolto alla sinistra*) che sono deboli. Io potrei anche dirle che hanno ragione. Lei ha bisogno realmente di una notevole somma per compiere queste opere, ma tutte le difese delle spiagge debbono essere costruite, coordinate, mantenute e sorvegliate dallo Stato, come avviene attualmente per le opere idrauliche di seconda categoria...

BOSI. Siamo d'accordo.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici.* È in corso di presentazione il disegno di legge già concordato con il Ministero della agricoltura.

MERLIN. La ringrazio ed ometto di ricordare anche gli altri punti perchè vedo che lei previene i miei desideri. Io le dico

che si acquisterà un notevole merito nella difesa del Delta Padano soltanto in questo modo: se saprà far spendere allo Stato quello che è necessario senza spendere a spizzico, così da dover ricominciare da capo. (*Commenti dalla sinistra*).

Non voglio neanche tacere un'ultima cosa. Il giorno 26 giugno 1957 lei, onorevole Togni, come Ministro dei lavori pubblici, a me che esponevo molte preoccupazioni per il Delta Padano, rispondeva con queste parole che leggo dal verbale stenografico: « Stia tranquillo il senatore Merlin che, per quanto riguarda il sottoscritto, il Ministero dei lavori pubblici e l'attuale Governo nessuna proposta di questo genere — cioè la proposta di abbandonare il Delta Padano — potrà mai essere presa in considerazione ». Io chiedo alla sua cortesia di volerci confermare queste auree parole che daranno tregua e pace a quelle popolazioni.

C'è da discutere sui rifinimenti, c'è da discutere sugli esatti confini di questa linea, ma certo è, onorevole Togni, che le popolazioni non abbandoneranno mai quei luoghi e voi dovreste mandare tutti i carabinieri d'Italia per cacciare numerose famiglie che ritornerebbero in quei luoghi subito dopo. Io ho questa esperienza: c'era un villaggio di pescatori nella località Pila fatto di casoni di canna, quelli stessi casoni di canna per i quali io la tempesto continuamente di lettere per la zona di Piove di Sacco. Ebbene, io vedendoli dissi: qui bisogna fare delle case degne di cristiani. Ho fatto le case, ho abbattuto i casoni. Sei mesi dopo sono tornato sul luogo e ho trovato le case, perchè quelle erano di sasso e non potevano essere abbattute, ma ho trovato anche degli altri casoni come prima. (*Ilarità*). Questo che cosa vuol dire? Vuol dire che se volessimo cacciare da quei luoghi le popolazioni che hanno sudato e lavorato in quelle campagne, si dovrebbe trovare in Italia altrettanto terreno. Non c'è possibilità di dubbio: bisognerebbe dare a quelle popolazioni un terreno, se non uguale, che si avvicinasse a quello che hanno oggi. Badi che è un terreno di una qualità che non ha l'eguale, terreni che danno 400 quintali di bietole all'ettaro, 40 quintali di frumento e non so quanti quintali di riso. Quindi non si può lasciare che di quelle terre diventi padrone il mare. Dobbiamo noi cacciare il mare e non deve essere il mare a cacciare noi.

Il paragone dell'Olanda, che ho fatto più volte, merita di costituire la chiusa di questo mio discorso. L'Olanda cosa fa? Si è difesa dal mare e si difende dal mare. Faccia in modo, onorevole Ministro, che noi del Delta padano possiamo ringraziarla di avere effettivamente compiuto l'opera che è necessaria per salvare le terre alla fatica dei nostri contadini. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dello svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici. — Sulle cause che hanno permesso l'irrompere delle acque del mare nel Delta Padano nei giorni 13 e 14 novembre 1958, sulle gravi conseguenze che ne sono derivate e sui rimedi che si propongono (83).

MERLIN

Al Ministro dei lavori pubblici. Resosi conto dell'imponenza del fenomeno che ha determinato l'alluvione del 12 novembre 1958 nel territorio ferrarese in destra del Po di Goro e preoccupato della frequenza e delle conseguenze degli eventi del genere, chiede di conoscere le cause di tali eventi catastrofici ed i rimedi che il Governo ha in animo di adottare per eliminare le cause dei danni nell'intero territorio del Delta Padano e nelle zone della spiaggia riminese (oggi Bellaria) più esposte alle mareggiate e più indifese. L'interpellante, nel notare

con soddisfazione l'immediata azione tecnica di intervento, che ha contenuto l'allagamento in una ristretta zona, salvaguardando grossi abitati, nonchè la altrettanto immediata attuazione di provvidenze assistenziali a favore dei disastrati, chiede altresì di conoscere l'ulteriore azione governativa per il più rapido prosciugamento del territorio alluvionato e per il ritorno alle condizioni normali (84).

BRASCHI

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritengano necessario intervenire tempestivamente affinchè venga risolta la controversia sorta tra il Consorzio di bonifica montano della Val di Sieve (Firenze), costruttore degli impianti per la trasmissione dell'energia elettrica alle popolazioni montane della Val di Sieve, e la società elettrica Selt-Valdarno che deve fornire l'energia elettrica a detti impianti e che finora si è rifiutata di farlo ponendo delle condizioni inaccettabili per il Consorzio e per gli utenti a cui l'energia elettrica è destinata.

L'attuale stato di cose e le pretese della Selt-Valdarno portano come conseguenza la inutilizzazione degli impianti già costruiti, che hanno richiesto una spesa di oltre 74 milioni di lire, e rischiano di far fare la stessa fine agli impianti che sono in via di costruzione e che comportano una spesa di oltre 132 milioni di lire, a cui lo Stato ha partecipato col finanziamento dell'84 per cento sulla spesa totale, con gravissimo disagio per le popolazioni dei Comuni montani della Val di Sieve e particolarmente delle 850 famiglie, delle 23 chiese, di 12 scuole e 7 cimiteri interessati direttamente e che da tempo attendono la fornitura di energia elettrica al prezzo di costo e alle condizioni stabilite per gli altri utenti (85).

SCAPPINI, BITOSSI, RISTORI

Al Ministro del commercio con l'estero, di fronte alla precaria situazione dei grassi, dell'olio e del burro in particolare; di fronte alle assicurazioni date in sede di discussione del bilancio del commercio con l'estero da parte del Ministro in merito alla normalizzazione della situazione in ordine alle obbligazioni nascenti dal decreto ministeriale 21 marzo 1958; di fronte alla carenza di ogni provvedimento, a prescindere da concessione di licenze in riporto di contingenti, in violazione:

a) del decreto ministeriale 21 marzo 1958;

b) delle circolari ministeriali Mincomes relative alla limitazione soggettiva degli aventi diritto al riporto;

c) dell'interesse economico dello Stato;

interpellano il Ministro per chiedere:

1) quali provvedimenti abbia preso per evitare un ulteriore aumento del mercato dei grassi;

2) con quali criteri abbia creduto di venir meno all'autorizzazione delle importazioni « a dogana » del burro per normalizzare il mercato;

3) con quale criterio abbia concesso licenze alle A.C.L.I. di Bologna, ai Supermercati di Milano e di Roma, alla Federconsorzi, ai biscottieri e ai gelatieri;

4) se sia a conoscenza dell'utilizzazione da parte delle A.C.L.I. di Bologna della licenza di importazione;

5) se sia a conoscenza dell'utilizzazione delle licenze concesse alla Federconsorzi ed ai Supermercati;

6) con quale criterio ha invece escluso ditte tradizionalmente importatrici di burro che avevano dimostrato al Ministero giacenze in dogana di burro, importato in previsione dell'ossequio da parte delle autorità del decreto ministeriale 21 marzo 1958 (86).

NENCIONI, FRANZA

Al Ministro della sanità, per conoscere quali siano i termini reali del problema del prezzo del vaccino antipoliomielitico e quali eventuali ostacoli abbiano impedito allo Stato di fornirsi del vaccino di produzione estera direttamente dalle Ditte pro-

duttrici e senza l'aggravio costituito dal pedaggio a favore degli importatori.

In linea subordinata, quale è stata effettivamente l'azione svolta, dall'A.C.I.S. prima e dal Ministero dopo, per limitare il prezzo di vendita del vaccino nella misura che sarebbe stata confacente per un presidio profilattico di urgente interesse pubblico. Si cita anche il fatto che il vaccino, nonostante l'assicurazione fornita dall'onorevole Ministro, viene ancora venduto in alcune città a lire 1.500 per ogni dose.

Gli interpellanti pongono ancora il problema del controllo sulle vaccinazioni, chiedendo quali ostacoli abbiano impedito di predisporre ed attuare anche le vaccinazioni a pagamento presso ambulatori di Enti pubblici; il che, insieme con un'economia del 50 per cento per i paganti, avrebbe permesso di controllare il numero dei vaccinati su dati obiettivi e non presuntivamente sui dati dell'importazione e della produzione, come, per ammissione responsabile, è stato fatto sinora (87).

ALBERTI, GATTO

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro per la pubblica istruzione, per sapere i motivi per i quali all'Istituto tecnico commerciale e per geometri G. Pezzullo di Cosenza non viene nominato un Preside titolare e quanto meno non viene incaricato della presidenza provvisoria un insegnante di materie professionali.

Chiede ancora di conoscere i motivi per i quali detto incarico non è stato affidato agli elementi che lo avevano richiesto, fra i quali il professor Baracco, Preside della scuola di avviamento (203).

SPEZZANO

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se i controlli tutti previsti dalle vigenti disposizioni, funzionino, abbiano funzionato, o siano per funzionare, nei confronti della Società elettrica U.N.E.S. Tale Società, col suo comportamento, danneggia il progresso della città di Acquapendente, ledendo gravemente gli interessi dei cittadini in quanto non si contano le interruzioni di corrente a danno dell'attività degli artigiani, albergatori, commercianti, eccetera; di più: i lavoratori alle dipendenze delle aziende citate e similari perdono ogni anno un notevole numero di giornate lavorative per effetto delle continue e prolungate interruzioni nella erogazione della energia elettrica, la illuminazione pubblica risulta deficiente, specie nelle ore cosiddette di punta, ciò che rende necessario il complemento di mezzi illuminanti straordinari; conseguentemente ne risente, per la deficienza di energia, la erogazione dell'acqua potabile con grande disagio di tutte le famiglie del capoluogo; ancora: l'infliggere agli utenti la erogazione di energia a voltaggio inferiore al normale, con soprassello di frequenti sbalzi dello stesso, porta un maggior consumo di energia con più forte usura dei motori e degli impianti.

L'interrogante richiama l'attenzione degli organi competenti sul fatto che le deficienze enumerate non possono attribuirsi a cause di forza maggiore, ma debbono imputarsi a difetto di organizzazione e di impianti (evidentemente fatiscenti e vetusti specie per la rete interna), che alle doglianze elencate debbono aggiungersi le condizioni contrattuali, da considerarsi soprattutto per quanto riguarda la cosiddetta corrente industriale (204).

ALBERTI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la ragione che impedisce la corresponsione degli assegni familiari agli impiegati agricoli e forestali ogni mese, come avviene per gli impiegati del settore industria e commercio, e se non fosse possibile usare lo stesso sistema per gli impiegati del settore agricoltura e foreste.

Difatti, nel settore industria e commercio, gli assegni familiari agli impiegati vengono pagati direttamente dalla ditta ogni mese e, tramite il modello G.S.2, viene operato il conguaglio tra contributi dovuti e assegni corrisposti.

Ciò non avviene nel settore agricolo, benchè il datore di lavoro versi regolarmente ogni fine mese i contributi relativi agli impiegati mentre l'Istituto liquida gli assegni ai suddetti solo ogni 4-5 mesi (405).

PALUMBO Giuseppina

Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere quale fondamento abbia la notizia diffusasi in città, destando vivissimo allarme nella popolazione, nei consessi civici e nei ceti economici, di un progettato declassamento del porto di Bari dalla prima alla seconda categoria.

Tale notizia, qualora non venisse ufficialmente smentita, avvalorerebbe la sensazione, largamente diffusa da qualche anno nella popolazione stante il mancato finanziamento dei lavori per il completamento delle opere portuali e per la costruzione della darsena dei petroli, nonchè per la perdurante inadeguatezza dei servizi marittimi di linea, che si voglia continuare ad ignorare la principale esigenza di vita della città.

Tutto ciò sarebbe in pieno contrasto, non soltanto con le sue luminose e secolari tradizioni mercantili e con il ruolo che essa esercita, attraverso la Fiera del levante, verso quei mercati che si schiudono alla nostra economia con favorevoli prospettive; ma anche con tutta la politica di valorizzazione del Mezzogiorno, della cui rinascita Bari è alla avanguardia, da qualche decennio, per la operosità e l'intraprendenza della sua gente.

Sarebbe, inoltre, in contrasto con il crescente volume di traffico registrato nel Porto — anche se in prevalenza petrolifero, per le su accennate deficienze dei servizi di linea — e pertanto non potrebbe non suscitare le legittime proteste della popolazione, stanca ormai di attendere e di essere ingiustamente mortificata.

Nella fiducia che la notizia venga quindi al più presto smentita da precise inequivocabili dichiarazioni, l'interrogante prospetta la necessità che, a darle maggior valore, non tardino le provvidenze atte ad assicurare alfine il completamento delle opere portuali e la loro efficiente attrezzatura (406).

CROLLALANZA

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se i Consigli dei ministri delle Comunità europee hanno dato incarico ad una Commissione di giuristi per l'elaborazione di uno statuto per un distretto europeo.

E, in caso negativo, quali iniziative il Ministro intende prendere per confortare il parere dell'Assemblea parlamentare europea emesso nel giugno 1958 su domanda del Consiglio, circa la sede delle istituzioni, nel quale si auspica, come prima condizione della sede unica, che sia un « distretto europeo » (407).

SANTERO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, per conoscere quali misure intendano adottare per porre riparo alla grave situazione creatasi nei comuni di Gugliano, Marano e Qualiano (Napoli) a seguito della cancellazione dagli elenchi anagrafici di circa 2.000 braccianti e per fare in modo che siano rispettate dai sindaci le norme stabilite (funzionamento delle Commissioni comunali e partecipazione ad esse dei rappresentanti delle organizzazioni bracciantili, diritto di contestazione da parte del bracciante minacciato di cancellazione, eccetera) (408).

VALENZI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dei provvedimenti di licenziamento di 28 dipendenti della Direzione generale e dell'obbligo imposto alle Agenzie generali di trasformare la polizza aziendale in polizza A.I.L., che l'I.N.A. ha adottato recentemente, agendo in maniera unilaterale, non tenendo in alcun conto l'azione svolta dalla Commissio-

ne interna e dai Sindacati, in difesa dei lavoratori della categoria, e adducendo speciosi motivi di esigenza aziendale che risultano infondati, solo che si consideri la fase di grande sviluppo industriale e patrimoniale che l'Ente attraversa e per chiedere se il Governo, considerando che i licenziati hanno tutti una notevole anzianità di servizio svolto lodevolmente e sono in età di non poter iniziare una nuova attività e che la trasformazione della polizza aziendale in polizza A.I.L. priva i dipendenti delle Agenzie generali di un diritto contrattuale acquisito da decenni e recherà loro un notevole danno economico al momento in cui saranno posti in quiescenza, non ritenga opportuno, al fine di ridare tranquillità agli assicuratori colpiti ed alle loro famiglie, intervenire prontamente perchè siano revocati i suddetti gravosi provvedimenti (409).

CROLLALANZA

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda opportuno impartire agli organi del proprio Dicastero precise disposizioni volte ad assicurare uniformità di indirizzo nell'applicazione delle disposizioni legislative contenute negli articoli 169 e 362 del decreto legislativo presidenziale 10 gennaio 1957, e della legge 8 agosto 1957, n. 751, in tema di promozioni per merito comparativo dei funzionari di cancelleria e segreteria giudiziarie, tenuto conto anche della recente decisione del Consiglio di Stato (IV Sezione in data 14 maggio 1958, pubblicata il 29 luglio 1958 sul ricorso proposto contro il Ministero di grazia e giustizia da Bortone Renato ed altri).

Ciò perchè, la Commissione centrale di scrutinio per la promozione all'ex grado VII dei predetti funzionari, anzichè uniformarsi alle precitate norme, ha preferito riferirsi al disposto degli articoli 40 e 41 del regio decreto 8 maggio 1924, n. 745, che devono ritenersi abrogati, fissando, peraltro, criteri molto elastici di valutazione circa i funzionari partecipanti al cennato scrutinio, così da determinare una evidente disparità di trattamento.

E se non ritenga, in vista del palese vizio di illegittimità che travaglia gli atti di scrutinio, decretarne l'annullamento, ad evitare che gli interessati, per ottenere giusta riparazione, si vedano costretti adire il Consiglio di Stato (410).

MASCIALE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della violazione della legge del 9 giugno 1901, n. 211, sui Consorzi antigrandine, compiuta dal Consiglio di Amministrazione del Consorzio antigrandine di Mazze-Tonengo (Torino), e quali misure intende prendere per ristabilire il normale e democratico funzionamento del Consorzio stesso e rispettare i diritti dei soci, come stabilito dalla legge stessa.

Come da ricorso presentato da numerosi coltivatori diretti del comune Mazze-Tonengo al Prefetto di Torino, risulta che nell'organizzazione del Consorzio antigrandine, costituito con decreto prefettizio n. 10324 del 21 luglio 1956, non vennero rispettate le disposizioni contenute nella legge n. 211.

Infatti il numero degli aderenti al consorzio, previsto di almeno due terzi degli interessati — articolo 3 della legge — non è mai stato raggiunto, in quanto risultano soltanto 468 aderenti mentre il numero degli iscritti al ruolo delle imposte erariali sui terreni è 2073.

Dopo la prima adunanza, fissata dal Prefetto di Torino, per la costituzione del consorzio, non ne vennero tenute altre, di conseguenza gli interessati non poterono nè approvare il limite delle spese, nè rinnovare le cariche del Consiglio di amministrazione. Inoltre, non essendo stati resi pubblici i ruoli, nessuno degli interessati ha potuto usufruire del diritto di ricorrere contro di essi se ritenuti gravosi. Infatti gli interessati ricevettero da parte dell'esattoria comunale le bollette di pagamento dell'antigrandine per l'anno 1957 con imposte che vanno da un minimo di 600 ad un massimo di 1.000 lire per giornata piemontese equivalente al 50 per cento dell'ammontare della imposta erariale sui terreni, mentre l'articolo 5 della legge precisa che questa somma non può es-

sere superiore del 20-24 per cento dell'imposta erariale (411).

ROASIO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali ha sospeso un cantiere di lavoro già iniziato e l'inizio di altri cantieri già approvati per la città di Alife, dove la situazione della locale disoccupazione è gravissima, essendo iscritti nelle liste di collocamento 750 lavoratori disoccupati su una popolazione di 7.000 abitanti.

Si prevede che durante la stagione invernale il numero dei disoccupati raggiungerà la cifra di 1.400 unità come negli anni scorsi. Se il motivo della sospensione consiste nel mancato pagamento da parte di quel povero Comune di un debito di circa lire 200.000 verso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, premesso che il Comune nel prossimo bilancio stanzierà la somma necessaria, non sembra all'interrogante che tale motivo debba ostacolare il normale svolgimento dei cantieri di lavoro, con grave danno per la categoria dei lavoratori disoccupati che meritano ogni più vigile cura ed assistenza da parte degli organi dello Stato. L'interrogante si augura che il Ministro darà sollecita notizia della revoca dell'accennato ingiusto provvedimento (412).

BOSCO

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 21 novembre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica venerdì 21 novembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito dello svolgimento delle interpellanze:

GAIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, di fronte alla nuova alluvione che nei giorni 13 e 14 novembre 1958 ha arrecato altri danni nei comuni del Polesine e del ferrarese, il che dimostra l'inconsistenza dei lavori di difesa già compiuti, non ritenga di far attuare immediatamente altre opere sugli argini di tutti i rami del Po e degli altri corsi d'acqua del Delta e a mare, lavori capaci di garantire una efficace difesa di quei territori ed in particolare del comune di Porto Tolle, che appare il più esposto alle piene del Po e alle mareggiate.

L'interpellante chiede se non si imponga finalmente l'attuazione di un piano generale e organico di sistemazione dello intero bacino del Po come è stato indicato ripetutamente dai maggiori tecnici italiani e l'attuazione delle seguenti opere a difesa permanente dell'intero Delta Padano:

chiusura della sacca di Scardovari e di Porto Caleri e solide difese a mare in tutto l'arco del Delta mediante vere e proprie dighe;

ulteriore rialzo e rafforzamento di tutti gli argini del Po e degli altri corsi di acqua;

rettifica e dragaggio dei rami del fiume.

L'interpellante chiede inoltre di sapere quali sono stati i criteri che hanno consigliato il ripristino e la sopraelevazione dell'argine perimetrale della sacca di Scardovari, lunga ben 37 chilometri, anzichè chiudere la sacca medesima con una diga di una lunghezza di soli 1.500 metri da eseguirsi allo stretto del Garbin e caldeggiata da numerosi tecnici italiani e dall'intera popolazione. La costruzione di tale opera avrebbe permesso, oltre al consolidamento della difesa a mare dell'isola della Donzella (comune di Porto Tolle), la bonifica della sacca e delle valli retrostanti con la conquista di circa 4.500 ha. di terreno che, messo a coltura, avrebbe permesso di risolvere in parte l'angoscioso problema della disoccupazione e della sottoccupazione che affligge la popolazione del Delta.

L'interpellante, consapevole della gravità del fenomeno dell'abbassamento del suolo (bradisismo) nel Delta, chiede allo onorevole Ministro se non ritenga, proprio in conseguenza di tale allarmante fenomeno, di far eseguire lavori di ben altra mole e consistenza di quelli fin qui eseguiti, proporzionati all'entità dell'aggravata minaccia, dissipando così le voci che serpeggiano in certi ambienti secondo cui si avrebbe in animo di arretrare le cosiddette linee di difesa abbandonando al mare un vasto territorio del Polesine attualmente abitato da oltre 50.000 persone, bonificato dal duro lavoro di generazioni di lavoratori (78).

BONAFINI (ALBERTI, DI PRISCO, GIACOMETTI, CALEFFI, MARIOTTI, PAPALIA, FENOALTEA, PICCHIOTTI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quali criteri siano stati ripartiti e spesi i 140 miliardi, reperiti con apposito prestito, in ordine alla difesa del Delta Padano dalle alluvioni e mareggiate e conseguenti inondazioni le quali, con una ripetizione quanto mai preoccupante, affliggono le popolazioni di quei comprensori.

Ed altresì per conoscere da quali intendimenti sia animato il Governo circa la sistemazione organica delle difese a mare e la ultimazione delle altre opere che possano consentire una fondata speranza sull'allontanamento delle citate calamità.

Chiedono infine quali provvidenze siano state disposte ed attuate a favore delle famiglie tutte che nelle scorse settimane sono state in vari modi disastrate (81).

BOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se dopo la dimostrata insufficienza ed erroneità dei mezzi usati per difendere dal fiume e dal mare le popolazioni e la terra del Delta del Po, non ritenga che, per mettere fine ai danni alle persone ed ai beni, nonchè allo sciupio dei mezzi statali causati da detta insufficienza, non sia da modificare l'indirizzo seguito finora e concentrare ed utilizzare nella realizzazione di un piano organico ma a breve scadenza i mezzi già a disposizione dello Stato, proprio per domare il fiume ed il mare; ricorrendo, ove necessario, a mezzi eccezionali per completare le opere (82).

MERLIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulle cause che hanno permesso l'irrompere delle acque del mare nel Delta Padano nei giorni 13 e 14 novembre 1958, sulle gravi conseguenze che ne sono derivate e sui rimedi che si propongono.

BRASCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Resosi conto dell'imponenza del fenomeno che ha determinato l'alluvione del 12 corrente nel territorio ferrarese in destra del Po di Goro e preoccupato della frequenza e delle conseguenze degli eventi del genere, chiede di conoscere le cause di tali eventi catastrofici ed i rimedi che il Governo ha in animo di adottare per eliminare le cause dei danni nell'intero territorio del Delta Padano e nelle zone della spiaggia riminese (oggi Bellaria) più esposte alle mareggiate e più indifese. L'interpellante, nel notare con soddisfazione la immediata azione tecnica di intervento, che ha contenuto l'allagamento in una ristretta zona, salvaguardando grossi abitati, nonchè la altrettanto immediata attuazione di provvidenze assistenziali a favore dei disastrati, chiede altresì di conoscere l'ulteriore azione governativa per il più rapido prosciugamento del territorio alluvionato e per il ritorno alle condizioni normali (84).

e della interrogazione:

ZANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intende adottare al fine di riparare al più presto i gravissimi danni procurati dalla violenta mareggiata verificatasi nella notte tra il 12 ed il 13 novembre al litorale, alle attrezzature balneari, agli alberghi, alle abitazioni ed alle strade della ri-

viera romagnola nel tratto Bellaria-Cattolica, e quali opere intende far eseguire tempestivamente perchè eventuali deprecabili fortunali non danneggino più il tratto di costa suddetto, che, dallo spirito di sacrificio e dalla sana iniziativa della forte popolazione romagnola nonchè dall'opera del Governo democratico, era stato trasformato, dopo le rovine causate dagli eventi bellici, in uno dei più importanti centri turistici nazionali ed internazionali contribuendo in maniera sensibilissima allo sviluppo del turismo, fonte di ricchezza per il nostro Paese (193).

La seduta è tolta (*ore 19,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari